





RIFLESSIONI

INTORNO

ALLE PUBBLICHE SCUOLE

E SOPRA QUANTO HANNO SCRITTO DI ESSE

ALCUNI DE' PIU' CELEBRI AUTORI

DEL NOSTRO SECOLO.

P. Bernard. Fedrich. .. l'Autore





IN FIRENZE MDCCLXXV.
PER GAETANO CAMBIAGI STAMPAT. GRANDUCALE.



CON LICENZA DE' SUPERIORI.

L' E D I T O R E

A CHI LEGGE.

LE ſtrane vicende di quel gran Corpo, che da qualche tempo ſi riguardava tra noi come il primario Miniſtro dell' Educazione, e per altra parte la generale opinione di molti, che credono di veder mancare appoco appoco in Europa il ſapere, e la virtù, doveano neceſſariamente riſcuoter gli animi, e riſvegliare gli ingegni; e con la propizia occaſione di queſto famoſo avvenimento poteaſi indovinar facilmente, che il Progettiſta, il Dotto, e l'Amator della Patria avrebbero fatti dei ſiſtemi, ſuggeriti dei rimedj, parlato in ſomma, e ſcritto di Educazione.

In fatti il Portogallo, la Spagna, e la Francia, le cui Pubbliche Scuole reſtaron le prime ſenza i conſueti Maeſtri, pen-

ſarono anche i primi a far loro delle comode ſoſtituzioni: ma ſopravvenuta in ſeguito la mancanza medeſima all' Alemagna, ed all' Italia, le Scuole Pubbliche biſognoſe di uno ſtabile provvedimento, divennero per la Politica, e per le Lettere un oggetto di troppo grande importanza perchè molti ſi riſolveſſero a fiſſarvi ſeriamente lo ſguardo, e a paleſarne al Pubblico i lor penſieri.

E' dunque avvenuto ciò, che in conſeguenza dei regnanti coſtumi doveva appunto avvenire. I preſenti difetti ſi ſono unicamente attribuiti alla paſſata Educazione; gli Scrittori di moda hanno fatto paſſar l' Appennino ai loro libri; le novelle dottrine ſi ſon trovate plauſibili, ed ingegnoſe; i noſtri Saggj hanno digeriti, eſteſi, e dettagliati gli altrui progetti; e tutto ſi è ridotto in fine a conſigliar nelle Scuole delle nuove materie, dei nuovi metodi, e dei nuovi Maeſtri, fulminan-

nando intanto l'antico sistema, e condannandolo inappellabilmente ad un eterno esilio, senza nemmeno degnarsi di esaminare, se vi sia per lui qualche discolpa, o ricercare, se se ne possan piuttosto correggere gl' inconvenienti, che devenire alla violenta risoluzione di sradicarlo assolutamente.

Questa inusitata precipitazion di giudizio potea da se sola meritare al vecchio sistema un Difensore: ma nel gran vortice dei Belli Spiriti sarebbe egli stato molto facile di rinvenirlo?

Un uomo freddo, e per sua gran ventura non soggiogato ancor dalla moda, ci ha partecipate ultimamente delle Riflessioni su questo proposito, che crederemmo delitto di tener più lungamente celate.

Fin quì si ascoltò volentieri la causa della Novità perchè sostenuta con dei principj, e con del brio: perchè mai dovrebbe darsi ripulsa al sistema antico, che si

presenta anch'egli in un'aria decente, e fondato del pari su dei principj forse non ancora smentiti, quanto si crede, dall'esperienza?

Almeno (qualunque sia per esser l'esito di questa lite) non dovrà l'Avvocato rimproverarsi d'aver taciuto, e il Giudice sarà contento di aver potuto librar con equità le più robuste ragioni dell'una parte, e dell'altra.

E vivi felice.

RIFLESSIONI

INTORNO

ALLE PUBBLICHE SCUOLE

E ſopra quanto hanno ſcritto di eſſe alcuni de' più Celebri Autori del noſtro ſecolo.

I.

PErchè gli Antichi non hanno molto eſercitate le loro penne ſull' importante argomento dell' Educazione, o perchè per l' oppoſto ſi ſono ai noſtri giorni arricchite le Biblioteche con Memorie, con Saggj, e con Trattati ſu queſto tema, vi ſarà egli alcuno, che voglia inferirne o che foſſe l' Educazione in diſpregio, e in abbandono preſſo di quelli, o che tra noi ſia ella giunta alla ſua gloria maggiore? Se è vero che gli Artefici egregj non ſanno indurſi a dettar freddamente le regole della lor arte, i lunghi diſcorſi, che noi facciamo da qualche tempo ſopra tutti i Meſtieri non ſervono

forſe che a moſtrarci infelici, e poco abili in ciaſcheduno: ed all' incontro il ſilenzio medeſimo degli Antichi può dichiararli eccellenti nell' Educazione, come lo furono in tante altre opere di ſpirito, e di mano, ſulle quali non laſciarono un ſol precetto; poichè in ſomma dovunque è neceſſaria una pratica, ſenza molto ſcrivere ſi può far molto, e con cento metodi ammirabili ſi può eſſere al di ſotto di un principiante. Per vantarci dunque più illuminati nella grave materia dell' Educazione, non baſta già di opporre ai tratti fuggitivi di Platone, e di Senofonte, e a ciò che inſegnarono Plutarco, e Quintiliano, le innumerabili Diſſertazioni dei moderni Scrittori, che la analizzarono a gara fino ai ſuoi più ſemplici elementi: biſognerebbe ad imitazione di quelli eſſer piuttoſto Iſtorici, che Poeti, narrare, come eſſi fecero, le pratiche noſtre, piuttoſto che le noſtre idee, e aver fatti piuttoſto dei buoni Cittadini, che dei bei Libri.

Tra tanti ſiſtemi di Educazione, che in meno di un ſecolo abbiam viſti uſcire in folla dall' Inghilterra, dalla Francia, dall' Alemagna, e dall' Italia, ve ne è egli di grazia uno ſolo, che poſſa poi compiutamente eſeguirſi? o non ſo-

somiglian forse per la maggior parte a quei Palazzi incantati, i quali non avranno mai sussistenza che nei Romanzi? E' vero che un esame ragionato, ed imparziale di questi Piani accolti in oggi con un applauso misto di fanatismo potrebbe per avventura mettere un prezzo agli elogj, che se ne fanno, e dissipar l' incantesimo: ma l' impresa è così difficile, così piena di pericolo, e così vasta, che noi potremo chiamarci assai felici, se riunendo in poche pagine qualche utile Riflessione, invoglieremo le anime intrepide a sostener l' aspetto di queste prodigiose chimere, e a fissare una volta il vero merito dei nuovi Metodi d' Educazione, che da varie parti d' Europa sono scesi ad inondarci in Italia. Trattin dunque i più Dotti dell' intera Educazione, ed abbracci pur ella nelle loro Opere un grande squarcio di Fisica per condurre alla sua perfezione la tenera macchina dell' uomo; si diffonda a sua voglia nella Morale per formargli un cuore onesto, ed ispirargli dei nobili sentimenti; si arresti a contemplar la Letteratura, e le Scienze per riempirgli lo spirito di belle, e vantaggiose notizie; indaghi a qual grado debba giungere nell' Ajo, o nel Maestro l' intelligenza, l' industria, la prudenza, e la forza; combini i

par-

particolari temperamenti, le private consuetudini, le leggi, le costumanze, le passioni, i vizj dei diversi Climi, e Paesi; calcoli ella il tempo del suo principio, limiti l' ore del suo esercizio, stabilisca l' istante del suo finire: tutto ciò non sarà punto il soggetto delle nostre ricerche. Noi ci attacchiamo a un picciol ramo di questo grand' albero, e vogliamo esaminare i frutti, che egli potrebbe produrre, qualora vi si praticasse il novello innesto, che con tanto strepito si progetta.

II.

Fissiamo con qualche ordine l' argomento. La Natura ha lasciato ai Genitori il peso insieme, e il diritto di educare i lor figli, e la Società venuta in seguito al soccorso, e al miglioramento della Natura, gli confermò del pari e nell' onere, e nel possesso. Non già che il Pubblico si sia spogliato perciò di quella autorità convenzionale, per cui a misura delle situazioni, e dei bisogni può valutare i Giovani come Figlj del Popolo, e quindi sull' esempio dei Persiani, dei Cretesi, e degli Spartani toglierne l' Educazione alle private premure, e tutta affidarla a dei pubblici Magistrati, istituendosi
egli

egli in tal guifa il comun Padre Legale del più bel fiore, e della fperanza più folida della Nazione: ma perchè la Patria Poteftà merita certamente un riguardo e per la confolazione, che ne ritraggono i Genitori, e per la brama, che ella rifveglia dei legittimi matrimonj; perchè ancora l' innato affetto paterno, affai più forte d' ogni altro affetto acquiftato, è capace di fare una migliore fcelta, e di praticare con una maggior pazienza i mezzi i più valevoli al felice efito dell' Educazione; perchè in fine i dominj fon troppo eftefi per poterne riunire tutta infieme la Gioventù, e la diftanza dei ranghi è troppo grande perchè poffano pacificamente unirfi infieme; perciò quefto Pubblico fenza rinunziare alla fua effenzial facoltà di porger rimedio ovunque offervi fconcerto, fi ripofa fui Genitori, ed accorda, che effi abbiano il piacere infieme, e l' incarico dell' Educazione. Nafce di quì nei Padri, e nelle Madri un triplicato dovere, che per qualunque parte fi volgano, gravemente gli eforta ad educare col poffibile impegno la loro Prole. O guardino il general vantaggio della Famiglia, egli dipende dall' onefto coftume, e dalla prudente condotta di chi la forma; o confiderino il parti-

ticolare avanzamento dei figlj, questo non può sperarsi per l' ordinario senza un merito, ed una capacità personale; o contemplino la Patria, e la Società, ella non è la casuale adunanza di molti salvatici animali, ma di Esseri, che pensano, e che ragionano, ma di uomini intesi a soccorrersi a vicenda, ma di Cittadini, che sanno combinare la loro felicità coll' altrui. Lasciamo all' oblìo quei barbari Genitori, che a guisa dei selvaggj, o dei bruti, non conoscono che il volgar meccanismo di propagar se medesimi, e abbandonano al cieco istinto gl' infelici germoglj, a cui donaron la vita; il Padre amoroso, il savio Cittadino pensa all' Educazion del suo figlio dall' istante in cui nasce, e a misura che egli si avanza nell' accorgimento, e nella ragione, crescono in lui le sollecitudini, ed i pensieri, lo istruisce egli stesso, associa molti al travaglio dell' istruzione, e raccomanda infine la cultura di quella tenera mente, cioè la Letteraria Educazione più d' ogn' altra incompatibile con le sue quotidiane occupazioni, alla premura di qualche abile, e sperimentato Maestro.

Alcuni ve ne sono, che non soffrono i figlj lontani dai loro sguardi, e o attendono essi me-

medesimi al più importante dell' Educazione, stipendiando intanto taluno, che venga tra le mura paterne ad erudirli, o tengono nella stessa lor casa il Precettore, cui appoggiano, secondo il diverso piano, che si prefissero, non solo tuttociò, che riguarda gli studj, ma la più gran parte ben anche del rimanente. Ora l' Educazione privata non è punto il nostro oggetto. Altri all' opposto sembrano infastiditi dalla continuata presenza dei figlj, e gl' inviano lungi da se per qualche anno in un Collegio di Convitto, ove l' Educazione non solo si estende alle lettere, ma a tutto quello ancora, che può mai comprendersi sotto il suo nome. Meditando un poco sopra lo stato, sopra le qualità, e sopra il regolamento dei Collegj, si trova assai presto, che l' impegnarsi a parlarne, guida necessariamente a trattar dell' Educazione in tutta la sua ampiezza. Ma, lo abbiamo già detto, questa grande, e delicata analisi non è per noi. Taluni (e son questi i più) scelgono una via, che può dirsi di mezzo tra l' altre due, e senza voler sempre al fianco i loro figlj, non amano però di vederli affatto esuli dalla casa. Questi posson ridursi a due classi.

I primi si approfittano di mercenarj Maestri,

che

che di privata autorità accolgono nella Scuola tutti quei Giovani, la cui iſtruzione non eccede le loro forze. Tali Maeſtri ſi formano a piacere un diſegno di Educazione noto, ed accettato dai Genitori, nel quale oltre i conſueti Elementi di Letteratura, fanno anche entrare qualche porzione or più grande, ed or più piccola del rimanente. Ma ben ſi vede, che queſta ſpecie d' Educazione coincide con la privata, di cui quì non parliamo.

Gli altri finalmente fanno uſo delle Pubbliche Scuole, di quelle cioè, che il Pubblico ſpontaneamente eſibiſce; poichè a lui più che ad ogni altro importando efficacemente di aver nei ſuoi Membri dei Figlj oſſequioſi, dei Capi di Famiglia aſſennati, e dei Cittadini illuminati, ed oneſti, egli pure più che tutt'altri dee affaticarſi allo ſtabilimento di certe Scuole, da cui o in tutto, o in parte ſi ottengano queſti vantaggj. Per altro sì perchè le cognizioni dello ſpirito poſſono molto influire nella bontà del cuore, sì perchè i Maeſtri nell' atto di inſegnar le Lettere poſſono anche far luogo a qualche altro punto di Educazione più omogeneo a quelle, la Letteratura è ſempre la baſe di tali Scuole, e l' Educazione Pubblica, che ivi ſi dà, pren-

prende quindi il nome di Letteraria. Le noſtre Rifleſſioni prendono queſta appunto di mira, e di lei ſola ci proponghiamo ora di ragionare.

I I I.

Furono certamente dei Cittadini avveduti, e zelanti quelli, che perſuaſi della neceſſità delle Lettere, e addolorati per la mancanza dei mezzi più proprj ad acquiſtarle, offrirono alla Repubblica un bello, e natural motivo di incaricarſi di una parte nobiliſſima d' Educazione, e di non meno ajutare i Giovani negli ſtudj, che inſpirar loro le maſſime, e gli aſſiomi, che debbon ſervire un giorno alla loro condotta nei diverſi incontri della vita ſociale. Le antiche Nazioni, che tanto ſi diſtinguono nella Storia, i Romani Imperatori, che vedeano sì lungi nella Politica, Carlo Magno, che ſeppe accoppiar sì bene il titolo di Conquiſtatore al nome di Saggio, e una lunghiſſima ſerie di Principi, e di Re, che inteſero profondamente i veri intereſſi della lor Patria, abbracciarono con avidità, ed ereſſero con impegno le Pubbliche Scuole, riguardandole preſſo a poco come un canale di comunicazione tra i ſudditi, e il Trono, per cui potea queſto formarſi in quel-

li

li a ſuo genio dei Difenſori, e degli Ajuti, che ſeco riempiſſero i doveri della Società, e ſi applicaſſero di concerto alla felicità dello Stato. Infatti dopo che le Perſone più ſenſate, e più gravi ſon venute nella giuſta perſuaſione, che le Lettere abbiano al loro ſeguito una lunga ſerie di vantaggj, e che ſenza quelle non poſſa giungere un Impero al ſommo della fortuna, e della gloria, qual altra via potea mai immaginarſi per diffonderle felicemente dal Ceto più illuſtre fino al più negletto, per parteciparle a quei molti, che non hanno o l' accortezza, o la ſorte di ſceglierſi i più periti Maeſtri, e per traſmetterle anche a quei più, che capaci per ſe medeſimi di approfittarne, ſon poi impotenti ad aſſegnare ai Precettori uno ſtipendio?

Ecco pertanto le Scuole divenute Pubbliche nel più ſtretto ſignificato, perchè autorizzate dal Pubblico, o ſia egli l' Iſtitutore, e il Direttore immediato di eſſe, o ſi contenti almeno di approvarle tacitamente come ſue proprie, onde in eſſe ſotto la ſcorta di abili Profeſſori tutta la Gioventù dello Stato ſia guidata gratuitamente al Tempio della Sapienza, ed apprenda una porzione ancora di quel molto

di

di più, che coftituifce l' Educazione. Per una parte il men Facoltofo vi accorre, e fi arricchifce di un teforo, che ovunque egli vada lo fegue immancabilmente, e gli procaccia le più onefte maniere di foftentarfi; il Ricco vi fi conduce anch' egli, e fi libera dalla fventura di profondere il fuo denaro negli ftipendj di un cattivo Maeftro; il Trafcurato, che di buon ora erediterebbe la paterna pigrizia, vi è attratto dal fuo decoro, e dalla facile comodità di erudirfi fenza difpendio, e lafcia appoco appoco fugli impegnofi fedili di quelle Scuole l' obbrobriofa infingardaggine, che lo avrebbe refo un confumatore infruttuofo di viveri; l' Accorto, il Vivace, il Bell' Ingegno vi mifura a gran paffi la fua carriera, e laddove privo di un tal foccorfo o farebbe perito in una mifera ofcurità, o avrebbe rivolti ad un ufo perniciofo i fuoi talenti, fi determina allo ftudio: divien forfe un domeftico Precettore, e le fue dottrine apprefe dal Pubblico non lafcian luogo a' fofpetti: fi fa un nome tra i Letterati, ed accrefce luftro alla Nazione: fi iftrada alla Zienda, e al Miniftero, e riempie con decoro qualche pofto importante nel fuo Paefe, o nell' altrui. Per l' altra parte i lumi non poffono effervi nè più utili, nè

più ſicuri, perchè i Maeſtri ſottopoſti ſempre ai pubblici ſguardi o già ſono, o ſi fanno in breve i più adattati, ed i più abili; l'emulazione non può deſiderarviſi più perfetta, perchè la moltitudine dei concorrenti mette in piena luce la varietà degli ingegni, e ſcuote, e ſtimola, e quaſi ſtraſcina allo ſtudio; la franchezza del favellare vi ſi ottiene col maggior ſucceſſo, perchè l'eſercizio di eſprimerſi in pubblico è il più comune; l'amicizie coi Giovani onorati, e gentili vi ſi ſtringono con una forza, che rare volte è ſuperata dal tempo, perchè ſono ordinariamente fabbricate ſopra l' identità delle occupazioni, e ſopra la ſomiglianza dei caratteri; l'alterigia, il faſto, la preſunzione vi ſono le meglio repreſſe, perchè gli errori sfuggono ſpeſſo anche ai più ſtudioſi, e la penetrazione, e l'ingegno vengono quotidianamente a confronto.

I V.

Quale objezione potrebbe mai eſſervi così peſante da fare equilibrio a un numero tanto grande di reali vantaggj? Si dirà per avventura che ſon queſte Scuole una ſeducente luſinga per tutto il Popolo, che traſportato da

va-

vane idee di sognati vantaggj, ciecamente vi indirizza moltissimi Giovani mancanti affatto di voglia, e di talento, e buoni solo per l' Agricoltura, e per l'Arti, che li perdono senza ritorno. Ma l' esperienza ha già smentita l'accusa; imperocchè non è già vero, che tutta la popolar Gioventù si presenti a quelle Scuole, o vi si presenti per applicarsi al Latino, e alle Scienze. Dovunque lo Studio non promette un guadagno o superiore, o eguale almeno a quello, che può ritrarsi dal lavoro, il Popolo assuefatto a misurarsi da se medesimo, e a calcolar con esattezza i suoi interessi, unica molla, per cui agisce, si guarda bene di applicare i Figlj alle Lettere piuttosto che all' aratro, o alla bottega; e quando pure vi fosse alcuno sì poco pratico dei suoi affari, che andasse volontariamente in traccia di un tal discapito, qual ragione si fingerà mai nei pubblici, e disinteressati Maestri, perchè non isconsiglino ingenuamente dallo studio gli inetti? E' anzi troppo naturale il persuadersi, che se la Pubblica Autorità si mostrasse risoluta di sostenerne il coraggio, essi ne averebbero tanto da proibir l' ingresso delle loro Scuole a chiunque non vi si conduce che per ingannare il suo tempo, e per far

 per-

perdere inutilmente l'altrui. Poichè per dei Maeſtri, che nulla ſperano oltre l'onorevole riuſcita delli Scolari, può egli concepirſi un tormento tanto inſopportabile, quanto lo è la preſenza di alcuni, che paſſano certe ore nella Scuola preciſamente perchè non ſi vogliono in Caſa, e che frattanto con un oſtinato eſempio di infingardaggine, e d'indolenza corrompono la picciola, e volubil Repubblica degli ſtudioſi?

Si dirà anche per ſoprappiù, che non ſon quelle Scuole che un perpetuo giro di raccoglimenti, e di diſtrazioni, e che il danno del buon coſtume vi è ſpeſſo aſſai maggiore della decantata utilità del ſapere. Ma ſi vuol forſe che ſieno i Giovani altrettanti Eroi, in cui cader non poſſa alcuna noja tra le volgari fatiche di uno ſtudio tutto nuovo per loro, ovvero ſi pretendono dunque poco diverſi da quelle macchine, che ſenza querela, o ſtanchezza proſeguono a voglia di un eſterno agente i loro moti? Che ſe taluno eſce dalle Scuole ſcoſtumato, e malvagio, prima di farne a quelle un delitto, biſognerebbe accertarſi, ſe la depravazione ivi nacque, o piuttoſto ſi paleſò. Non tutte le Caſe ſono infine il Santuario dell'oneſtà, non tutti i Padri ſon dei Bruti, e dei Catoni, e il per-

ver-

vertimento dei Figlj, che vuol verfarfi fulla qualità delle Scuole, e fulla difattenzione dei Maestri, potrebbe il più delle volte aver trovata l'origine nelle domeftiche converfazioni, nei privati difcorfi, nella cattiva condotta, nella malizia infomma, o nella trafcuratezza dei domeftici, e forfe anche dei Genitori medefimi, e di coloro a' quali fuor delle Scuole fi affidano i Figlj fteffi, fenza curare il più delle volte fe la lor nafcita, il lor carattere, l'educazione, l'abilità, e il coftume li rendano in verità fempre commendabili, e fe fieno liberi da quell' ordinario fpirito d'intereffe, di leggerezza, e di contradizione, per cui infondono qualche volta eglino fteffi nel cuor de' Giovani degl' infuperabili oftacoli per lo Studio, e per il profitto, e forfe ancora per una faggia Morale.

V.

Quefte però, ed altre fimiglianti querele contro le Pubbliche Scuole fon troppo antiche perchè efigano in oggi di effer moftrate infuffiftenti un altra volta. Vi è chi fi monta al tuono moderno, e per rincarare alquanto fulle vecchie accufe, adopra arditamente una fottil diftinzione tra le Scuole, ed i Maeftri, conviene

della bontà speculativa dell' une, vede cento pratici difetti negli altri, e ne condanna il sistema, i metodi, e la dottrina. „ Date (si dice con enfasi) „ date una occhiata alla Gioventù „ se volete conoscere i suoi Maestri; osservate „ il profitto di quella per far giudizio del regolamento di questi. Non è egli evidente che i „ veri Dotti vanno ogni giorno diminuendo tra „ noi, e che per una conseguenza senza contrasto i presenti Maestri o non fanno, o supinamente ignorano il lor dovere? „ Di grazia si abbandonino per un momento quelle segrete passioni, che svegliano il gusto di declamare, si getti un poco di luce nelle espressioni, che hanno dell' equivoco, e dell' oscuro, si richiamino tranquillamente tutte le idee, che possono aver luogo nella questione, in una parola si parli filosoficamente, e forse avverrà che lo specioso rimprovero indirizzato ai Maestri si cuopra da se medesimo di un ridicolo manifesto.

Ella è primieramente una pretensione assai strana l' esigere dai Maestri una compiuta Educazione, mentre intanto è piccolissimo il tempo, che loro si assegna per quest' ufizio. Si valutino sei ore consacrate alla Scuola, ed ai religiosi esercizj, ma sieno le più esatte; si calcoli-

no

no i riposi eddomadari, ed autunnali, ma sieno i più ristretti; ed a chiunque non fosse assai versato nell' Algebra la più triviale, noi con la penna alla mano dimostreremo una palpabile, ma forse fin qui non avvertita verità, ed è, che quando pur si supponga nei Giovani una frequenza indefessa alle lezioni; quando pur si ammetta una mattematica puntualità nell' accesso, e nel recesso da quelle, diviso l' anno in sei parti, una sola si occupa nella Scuola, e le altre cinque interamente si impiegano fuor di lei: cosicchè di 8760. ore, di cui l' anno è composto, non più che 1460. ne appartengono ai Maestri, e le restanti 7300. son tutte nell' arbritrio dei Genitori. Si aggiunga a ciò, che queste poche ore scolastiche non possono nemmeno spendersi per un Giovane solo; il Maestro è forzato a distribuirle tra molti, e molti a misura della diversa capacità di ciascuno, ed una porzione è necessariamente assorbita dalle esortazioni, e dalle minaccie, un altra dai premj, e dai gastighi, un altra ancora dalle puerilità, e dai itigj degli Scolari. E nondimeno si declamerà con nfasi contro degl' infelici Maestri, e si dipingernno coi più odiosi colori di melensaggine, e d' inesperienza, quasi che potessero far di più che toc-

care in grande le cose, mettere in buona luce i soli punti più interessanti, supplire al resto con accidentali rischiarimenti, e svegliar nei Giovani della curiosità, dell'ardore, dell'emulazione, e del gusto: e quando pur lo hanno fatto non si avrà loro almeno una porzione di quella pietà, che largamente si usa coi pigrissimi Genitori, i quali con un tempo tanto più grande non solamente si prendono delle premure tanto più piccole, ma rendono vani per fino gli sforzi eroici dei Maestri, distruggono in pochi istanti il novello edifizio, che quelli con infinito stento avevano eretto, ed ingiusti del pari, ed ingrati si accordano anch'essi a prorompere in dolenti esclamazioni sulla malvagità delle Scuole, e sulla negligenza dei Precettori? Questo strano ammasso di inconseguenze dee muovere a sdegno chiunque ha nella causa qualche interesse; quanto a noi egli ci apre un largo campo alla compassione, ed al riso.

In secondo luogo non negheremo già che le buone Lettere, e le Scienze soffrano quotidianamente tra noi delle perdite considerabili, e questo è ciò che fin da principio abbiam detto; ma possiamo bensì negar francamente, che nasca il disordine dalle Pubbliche Scuole, e dai mo-

der-

derni Maeſtri. Il Pubblico non ha già diritto di pretender da loro, che ci faccian veder nei Giovani dei Tullj, o degli Omeri, degli Archimedi, o dei Newton, degli Agoſtini, o dei Boſſuet. Non va tant' oltre una Scuola; e chiunque anela dietro all' orme glorioſe di quegli Uomini Immortali, conviene che ſi cimenti da ſe medeſimo al gran viaggio. Un Maeſtro è benemerito delle Lettere, e della Società allorchè ſeppe preparare i ſuoi allievi alle Belle Arti, e alle grandi Scienze, allorchè moſtrò loro il miglior ſentiero, allorchè fece lor naſcere in mezzo all' anima l' amore della dottrina, e il ſolletico della gloria; ed è ben vero che il non prepararli in tal guiſa impediſce ſicuramente che divengano un giorno eccellenti, e famoſi: ma è poi un manifeſto paralogiſmo il dedurre un difetto di preparazione nel Maeſtro dalla mancanza di un Letterato nello Scolare. Se queſti maraviglioſi zelanti piuttoſto che aprire dei grandi occhi ſopra le Scuole, ſi contentaſſero di non chiuderli affatto ſopra i Teatri, ſopra i Giuochi, e ſopra le Converſazioni, troverebbero ivi tante ragioni per iſpiegar comodamente il fenomeno dell' univerſale ignoranza, che le Scuole, ed i Maeſtri non meriterebbero più

di

di avervi un posto in confronto. Così almeno si intende perchè mai certe grandiose Capitali, benchè provvedute dei migliori ajuti per istruirsi non offrano talora al Mondo erudito, che una gran folla di dozzinali Letterati, e assai pochi di un credito universale nella Letteratura, e perchè all' incontro qualche Terra, e qualche Città di Provincia, quantunque meno fornite di buoni mezzi, si vantino spesso di aver dati alle Lettere degli uomini originali, che aumentarono non in volume, ma in solidità la tenue massa del sapere umano.

Finalmente se il costume degli antichi Oratori potesse farsi rinascere ai nostri giorni, onde per impetrar grazia alle Pubbliche Scuole convenisse indirizzare ai loro Critici qualche tenera perorazione, è certo che ne somministrerebbero essi medesimi il più insinuante argomento. „ Contemplavi, Signori (diremmo loro a vicenda) „ voi che assordate il Cielo di lamenti „ contro le Scuole, voi che come Diogene cercate tra tanti uomini un uomo saggio, e illuminato, contemplate voi stessi, rivolgete la vostra fiaccola verso di voi, e lo avrete trovato. Quella pioggia immensa di luce, che rischiarando ampiamente i vostri pensieri, fa

co-

„ conoſcervi le mancanze enormi dei Maeſtri,
„ la deplorabil penuria dei Dotti, e le arcane
„ relazioni tra l'une, e l'altra, è ella dunque
„ tanto geloſa della voſtra modeſtia, che
„ non vi avverta dei rari capitali che ſono in
„ voi, e dell'uſo illuſtre che voi ne fate? La-
„ ſciamo all'invidia l'infame eſercizio di offen-
„ dere le Perſone ſublimi; gridi ella pure a
„ ſua voglia, che i voſtri biaſimi ſono un effet-
„ to del ſeduttore amor proprio; che le poche
„ cognizioni che avete vi rendono conſapevoli
„ di quelle molte di cui non curaſte di impoſſeſ-
„ ſarvi; che per gettare un pallio ſulla miſeria
„ attuale del voſtro ingegno, fate colpa dei
„ Maeſtri la voſtra colpa, e con infelice con-
„ ſolazione volete aver dei compagni nel diſo-
„ nore; noi non ſiamo in caſo di preſtare orec-
„ chie a queſte nere calunnie, e a ſuo diſpet-
„ to vi ſtimiamo eguali ai Fondatori delle Scien-
„ ze, e ai Riformatori della Letteratura. Ma le
„ Scuole innocenti contro cui voi vi ſcagliate
„ con sì gran furia, vi rammentano che per
„ loro mezzo voi giungeſte a tanta altezza;
„ queſte ſventurate Nutrici ſcorrono piangendo
„ il ruolo dei loro Figlj, e dopo i Bellini, i
„ Grandi, i Salvini, gli Averani, i Gori, i

„ Coc-

„ Cocchi, i Caſſini, con mille, e mille altri
„ d' ogni nazione, e d' ogni clima, ſi incontrano
„ ben anche nel voſtro nome (1). Vorrete voi far-
„ le pentire di avervi un tempo allattati con
„ sì parzial tenerezza, ovvero una dolce rico-
„ noſcenza per quel latte ſalubre, onde vi ſie-
„ te pur reſi tanto oculati, e penetranti, non
„ potrà dunque iſpirarvi una volta a lor riguar-
„ do dei ſentimenti più generoſi ec. „

VI.

(1) In fatti con qual metodo mai hanno ſtudiato da Giovanetti queſti valoroſi Diſcopritori dell' univerſale illuſione de' noſtri Padri? Se coll' antico: e come mai queſto metodo sì infelice non gli ha ſtraſcinati con gli altri a quell' ignoranza a cui guida, ſecondo eſſi, di ſua natura? e come mai a diſpetto di una cattiva iſtruzione è riuſcito loro di diventar tanto Saggj, e tanto riflesſivi da rilevare gli errori, ed i pregiudizj di qualche ſecolo intero? Se con un altro diverſo: e perchè, prima di declamare inutilmente contro del metodo antico, e di progettar tanti piani poetici (poichè ai piani, che ci preſentano, non può darſi altro nome), non ci hanno piuttoſto dato una chiara, e fedele iſtoria del fortunato ſentiéro che han camminato, la quale ſola baſtar poteva per un eſempio, e per un progetto il più ſemplice, il più ſicuro, e il più pratico dell' Educazion Letteraria? Che ſe poi il metodo antico doveſſe averſi per condannabile ſulla loro pura aſſerzione, e per il ſolo motivo che non s' incontra col loro genio, per qual ragione dovrà ſe-

V I.

Ma queste repliche tuttochè valevoli per se medesime a mettere un freno alla libera lingua di certi aspri Censori, sembreranno forse troppo generali, e troppo vaghe perchè un Giudice senza passione debba protestarsene soddisfatto. Spingiamo dunque le ricerche più addentro. Come stanno le nostre Pubbliche Scuole? il metodo che vi si osserva abbisogna egli di cangiamento? fino a qual segno dovrà dun-

seguirsi alla cieca il lor sentimento, senza chiamarsi prima a confronto autorità con autorità, e bilanciar colla loro quella di tanti uomini grandi, che lo stimarono commendabile, e che ne scrissero tanto onorevolmente, come un Bellini, un Averani, un Salvini, e per escir dall'Italia, il celebre letterato, e Cancellier d'Inghilterra Bacone, il quale nell'eccellente sua Opera *della dignità, ed accrescimento delle scienze: lib. 1. e 6.* non solo afferma di non conoscer miglior sistema del già introdotto nella più gran parte delle Pubbliche Scuole Cattoliche, ma Protestante ch'egli era, e benchè parlasse ad un Re nemico di tutti i Cattolici, non dubitò di applicare ai loro Maestri, perchè seguaci di un tal sistema, quelle parole, che Agesilao disse a Farnabazo: *Giacchè tu sei un uomo di tanta vaglia, piacesse al Cielo che tu fossi almeno de' nostri.*

dunque penſare il Pubblico a migliorarle? poichè ſe vi ha in eſſe qualche diſordine, è queſto un tempo il meglio adattato per emendarlo, e ſe ſon capaci di un novello miglioramento, è queſto un tempo il più propizio per riuſcirvi.

I Franceſi ci ſerviranno di ſcorta in queſto eſame; eſſi ſituati in circoſtanze molto ſimili alle noſtre, hanno già da dieci anni intrapreſo a rilevare i difetti del piano antico, ed ampliando con novelli dettaglj i profondi penſieri di Lock, han già propoſta in varie operette la opportuna riforma. Due conformi affatto a tutte l'altre, ma più dell'altre ripiene di particolarità, di forza, e d'eloquenza, ſono ſotto ai noſtri occhi mentre ſcriviamo: l'una è anonima, ed ha queſto titolo „ *De l'Education Publique* „ *Amſterdam* 1762.; l'altra è di un Magiſtrato, che ha voluto intitolarla così „ *Eſſai d'Education National, ou Plan d'Etudes pour la Jeuneſſe* „ *par Meſſire Louis-Renè de Caradeue de la Chalotais* „ 1763. „ Noi ne daremo opportunamente la Traduzione non già, ma gli Eſtratti più fedeli inſieme, e più neceſſarj al noſtro intento.

Vi ha in queſti due Scrittori un punto di riunione, in cui perfettamente ſi accordano, e che può dirſi il fondamento delle doglianze, e l'ori-

ri-

rigine dei progetti, che l'uno, e l'altro intuonano a piena voce. Noi abbracciamo volentieri questo lor comune principio, e ripetiamo un altra volta dopo di loro, che l'educazione delle Pubbliche Scuole dee sostanzialmente aggirarsi nella triplice Istruzione, I. di ciò che riguarda la *Religione*, II. di quel più che appartiene alla *Morale*, III. e principalmente di quanto per l'ordinario si suole intendere sotto l'ampio vocabolo di *Letteratura*. Ma potranno essi poi dimostrare a chi non volesse crederlo sulla lor parola, che il vecchio Piano delle Scuole è sostanzialmente difettoso in tutti tre quelli Articoli?

VII.

„ La Religione (dice il primo) si insegna „ poco dai nostri Maestri; anzi (ripiglia il se„ condo) si insegna male. Si fa ella consistere „ in piccole pratiche puerili, che danno ai gio„ vani una esterior vernice di pietà, e frattan„ to si osserva un colpevole silenzio sui grandi, „ ed essenziali principj di essa, per cui il vero „ spirito del Cristianesimo anderebbe a diffon„ dersi, e a radicarsi nel loro cuore.

Grazie al Cielo, che ci siamo incontrati una

na volta in degli Scrittori che son Francesi, che son Politici, che son Filosofi, e che amano intanto la Religione! Cessino dunque i nostri Spiriti Forti di spacciarli ormai per modelli egregj di una spegiudicata libertà di pensare; poichè son eglino insomma, e l' Anonimo in particolare, che lungi dal caratterizzar di nojose freddure la Sacra Storia, e le Massime dell' Evangelio, ne collocano alla testa del nuovo lor Piano una perpetua lezione, e si uniformano ossequiosamente al S. Concilio di Trento, che impose l'obbligo di insegnarle a tutti i Maestri delle Scuole Cattoliche; obbligo certamente, che può ricevere al pari di varj altri una estensione or più stretta, ed or più ampia secondo che con l' Educazione delle Pubbliche Scuole più, o meno si accorda su questo punto la diligenza dei Genitori, e dei Curati. Noi per altro non ci estenderemo su tal questione; un Autore di Letterarie Riflessioni, qual era Chalotais, e quali siamo noi pure, non può senza taccia d' imprudente michiarsi in questi affari. Per formarne un sano giudizio fa d' uopo consultar quello dei Vescovi, a cui di pieno diritto appartiene; essi tacciono, dunque i Maestri non son rei.

Del resto che lo spiegar nelle Scuole il comu-

mune Catechismo della Chiesa, che il far ripetere ai Giovani le proteste della lor Fede, che l'esercitarli nelle preghiere consacrate dall'uso pubblico, che il celebrar quotidianamente in lor presenza il Sacrifizio di propiziazione, che l'insegnar loro insomma quanto appunto potrebbero apprendere in una Parrocchia, sia un trattenerli in delle religiose puerilità, questa ci sembra una espressione azzardata, o piuttosto una stravaganza non condonabile ad un' Cattolico.

VIII.

„ Ma la *Morale* (soggiungono quelli Scrit-
„ tori, ed in un tuono sempre più alto il Sig. de
„ la Chalotais) la saggia Morale, quel nobil
„ complesso di teoremi sociali, di regole Citta-
„ dinesche, e di generose maniere, senza di cui
„ è difficile il vivere, ed impossibile il convi-
„ vere in mezzo agli altri, questa scienza sì
„ propria, e sì indispensabile all'uomo, si tro-
„ va ora nelle Pubbliche Scuole al più funesto
„ periodo di decadenza. Qual probabilità che
„ degli Ecclesiastici, e specialmente dei Rego-
„ lari stabilitivi per Maestri, possano mai spie-
„ garne i precetti alla Gioventù? Gente, che

„ è divisa affatto dal Mòndo, e che dee fuggirlo per istituto, saprà dunque mostrare agli altri i migliori modi di vivervi? Gente, che non ravvolge nell'animo che le severe idee della virtù monastica, potrà dunque cancellarle abbastanza dalla sua mente per parlare ai Giovani il diversissimo linguaggio della virtù sociale? „

Quando pur fosse questa una insolubile difficoltà, ella sarebbe forse valevole a combattere non già le Scuole, ma quei Convitti soltanto, cui si fan presedere gli Ecclesiastici, o i Regolari; perchè ivi è dove tutta intera l'Educazione riposa sopra di loro, e dove essi riunendo in se soli il doppio carattere e di Maestri, e di Padri, riparano nel miglior modo alla deplorabil disgrazia di quei Giovani derelitti, i quali o restarono privi nel Mondo di chi potea saviamente educarli, o debbono riguardarsi come se ne fossero privi, perchè vi hanno de' Genitori o troppo impediti da altre occupazioni, o sì follemente sommersi nelle delizie, e nel bel tempo, che non saprebbero senza enorme sconcerto del Tavoliere, e dell' Opera, impiegare un sol momento intorno ai Figlj.

Il caso delle Pubbliche Scuole nulla ha di simi-

ſimile a queſto. La Gioventù, che vi ſi accoglie, riceve la principale Educazione dai Genitori, e da loro apprende lo ſtato della Famiglia, da loro gli affari, e gli impegni del Mondo, da loro le regole, e gli eſempj di una prudente, ed onorata condotta; coſicchè ſe i Maeſtri, anche ſenza punto concorrere alle ſavie iſtituzioni dei Genitori, abbiano ſolamente il facil riguardo di non renderle vane, ciò dee baſtare, perchè un Giovane poſſa divenir virtuoſo. Ora un Eccleſiaſtico non ſarà dunque buono a sì poco? e un Regolare ſi dovrà dunque credere un così maligno fantaſma da opporſi furioſamente a tutto ciò che preſcrive ai Figlj l'avvedutezza di un Padre? eppure nacque anch' egli tra gli uomini, viſſe pure un tempo nel Mondo, conſerva pure una memoria, ſa pur tuttora occuparſi nell' oſſervazione, ſuol pure eſſer dedito alla rifleſſione, e alla lettura. Perde egli forſe queſte ordinarie qualità nel trasformarſi in Maeſtro quando la ſerietà medeſima del ſuo impiego lo ſtimola a depurarle, e a combinarle tutte per adempirvi? ovvero la condizione di Regolare ſtraſcina ella ſeco neceſſariamente un moſtro di virtù diſtruttore implacabile d' ogni vera virtù civile, onde *Buona Morale*, e *Per-*

sona Ecclesiastica sieno due cose insociabili, e contradittorie? Ciò sarebbe un delirar con Elvezio: ma l'Abate Fleury, che non cedendo nella dottrina ad Elvezio, e a Chalotais, li supera di gran lunga nella savíezza, non avea già lasciate ai suoi Nazionali delle massime sì stravaganti. Secondo questo grand'uomo nella verá virtù Cristiana è compresa ogni Morale, e non vi è Cittadinesca virtù, sia quanto si vuole eccellente, che non possa compiutamente apprendersi dal Vangelo (1). Ma perchè citare a costoro un Fleury? era anche sufficiente Rousseau; ed egli ha detto che il Vangelo fa degli ottimi Cittadini. Quindi è che qualora i Maestri o con l'esempio virtuoso, o con le catechistiche istruzioni si adoprino ad allevar nei Giovani degli ottimi Professori del Cristianesimo, non vi è parte nella Morale, che non abbiano loro abbondantemente insegnata.

Che se pure esistesse un uomo somigliante all' Ulisse d'Omero, o al Grecolo di Giovenale, che maneggiati tutti i possibili affari, veduti i costumi di tutti i paesi, e fatto il giro di tutti i mestieri, si risolvesse infine di farsi intorno una corona di Giovani per istruirli, cer-

(1) *V.* Fleury *della scelta, e metodo degli Studj*. Cap. 17.

certo che le buone leggi della saviezza dovrebbero persuaderlo a sopprimere un gran numero delle sue notizie per non cangiare i suoi poco riflessivi Uditori in Pedanti orgogliosi, ed insolenti; o per lo meno i disordini originati da qualche imprudente lezione aggiungerebbero all'altre sue qualità quella ancor di Filosofo, e gli paleserebbero in breve come un perpetuo buon esempio dispensa i Maestri dal molto moralizzare, e come anche moralizzando, poco più convien dire alla Gioventù di ciò che direbbe dalla sua Cattedra un Religioso Catechista.

Terminiamo però di convincere il Sig. de la Chalotais. Come? non si conoscono i varj doveri degli uomini che da quelli uomini precisamente, i quali sono in circostanze da esercitarli? E il celibe Magistrato giudica intanto degli ammogliati? e il privato Politico offre dei consiglj ai Sovrani? e il solitario Filosofo scrive dal fondo del suo gabinetto un intero trattato d'Ufizj? e il medesimo Chalotais, che nemmen forse sognando si avvisò di fare il Maestro, si inoltra a darci un nuovo Piano di Scuole? Ci dica egli almeno per quale strano miracolo ha potuto un Laico far noti alla Francia i difetti degli Eccle-

fiaſtici, e noi ſapremo riſpondergli, che per quel miracolo iſteſſo può conoſcere un Eccleſiaſtico i doveri dei Laici. Rifletta pertanto una volta, che ſon due coſe differentiſſime la *cognizione*, ed il *ſentimento*; che queſto accompagna ſempre l'azione, ma quella può del tutto eſſerne indipendente; e che il confondere infelicemente l'una con l'altro è da Moraliſta ineſperto, e da Logico cavilloſo.

I X.

Eccoci alla *Letteratura*, primario ſcopo delle Pubbliche Scuole. „ Non potea forſe (ri-
„ pigliano i Franceſi) eſſerne migliore il Piano
„ due ſecoli fa: ma qual cangiamento non im-
„ plora egli ai dì noſtri, dopo che la ſoda Filo-
„ ſofia è venuta a ſpargere una luce benefica
„ ſulla terra, e a dileguare i delirj, che al fa-
„ vore di una foltiſſima notte avevano coſpira-
„ to contro di lei!

„ Tutti quei Giovani, che occupano un
„ luogo nelle Scuole poſſono riguardarſi o ge-
„ neralmente come dei Cittadini, o ſpecialmen-
„ te come dei futuri Profeſſori di qualche parte
„ di Letteratura, Legali, Teologi, Mattema-
„ tici, Medici ec. Perchè ſon membri di una

„ Po-

„ Politica Società, dimandano di ricavar dalle
„ Scuole quei determinati ammaestramenti, che
„ posson loro esser utili per la condotta della
„ vita; perchè son destinati forse a qualche Let-
„ teraria Professione, esigono di riportarne dei
„ lumi adattati a servir loro di preparazione,
„ e d'indirizzo a qualunque di esse vogliano
„ una volta appigliarsi „.

Invano si tenterebbe di spaventare questi Pensatori profondi, opponendo lor freddamente la morale impossibilità di combinare perfettamente insieme quella doppia istruzione; essi trionfano nel difficile, e non veggono ostacolo, che li trattenga.

„ Per una parte (proseguono) la capacità
„ di un Giovane principiante consiste più nella
„ potenza di imprimersi gagliardamente le idee,
„ che nella forza di combinarle; onde i primi
„ suoi studj debbon favorir piuttosto l'esercizio
„ di una vivace memoria, che l'uso di un ra-
„ ziocinante intelletto. Per l'altra, tale è l'in-
„ dole di un certo genere di cognizioni, che
„ tra le più sublimi ancora, e le più disgiunte
„ niuna ve n'è, di cui quelle non possano
„ intitolarsi il preambolo, e l'istrumento; onde
„ ad esse convien ristringersi in una Scuola a

 „ pre-

„ preferenza di tutte l'altre. Ciò presupposto, „ ecco quali cose dovrebbero inculcarsi alla Gio- „ ventù, e qual ordine bisognerebbe osservare „ nell' insegnarle.

„ I. La Scienza del leggere, del formare „ i caratteri, e del calcolare, unitamente a quella „ di parlar la propria lingua con esattezza, e „ di scriverla con ortografia è generalmente in- „ dispensabile a chi che siasi. II. La notizia „ dei Fatti sostenuta opportunamente dal sen- „ sibile studio della Geografia, dall'Epoche in- „ teressanti della Cronologìa, e dalla piena e- „ lucidazione dei Riti, e dei Costumi, quando „ abbracci anche la Storia della Religione, le „ Croniche della Patria, gli Annali della Na- „ zione, le Vicende dei più prossimi tempi, le „ Imprese dei Popoli antichi, le Vite dei cele- „ bri Personaggi, ed abbia per appendice lo „ Spettacolo della Natura, le Proprietà dei suoi „ tre Regni, i Fenomeni degli Elementi, la „ Struttura del Cielo, i Prodotti del Ma- „ re, ec., sarà per tutti indifferentemente una „ miniera inesausta di cognizioni da potersi im- „ piegar con fortuna nel regolamento della vi- „ ta, nel discorso familiare, nell' intelligenza dei „ Libri Storici, e Scientifici degli Antichi, nel-

la

„ la Legge, nella Fisica, nella Teologìa, nell' „ Arti perfino, e nel Commercio. III. la Critica, la Logica, e la Geometrìa, che appoco appoco sviluppano la ragione, assuefanno „ al buon senso, ed iniziano alle Scienze più „ grandi, saranno del pari di universal giovamento. IV. La Lingua Latina consacrata dalla Religione in tutti i suoi Riti, e Misterj, „ scelta dalla maggior parte degli Autori nelle „ loro Opere di Scienza, di Storia, e di Buon „ Gusto, divenuta quasi una cifra per non accomunar col volgo certe delicate verità, che „ debbono esser conosciute dai soli Dotti, e „ riguardata in Europa come il mezzo più comodo di aver commercio con gli Stranieri, „ non può trascurarsi da alcun Giovane, senza „ che egli manchi di un capitale importante. „ V. L'Eloquenza, per cui si esprimono i nostri pensieri con metodo, e con ardire, e la „ Poesia, che ci solleva parlando al di sopra di „ noi medesimi, riuscirà di un utilità tanto più „ grande ad un uomo, quanto più può bisognargli di persuadere, e di dilettare i suoi simili, „ onde a tutti converrà la prima, ed a moltissimi la seconda.

„ Egli è dunque evidente da questo indice „ di

„ di cose utili, e necessarie, e dalla non ar-
„ bitraria gradazione, con cui debbon trattar-
„ si, che il Piano si può realizzare senza gran
„ pena, e che un Maestro non dirà allora nel-
„ la Scuola un sol periodo, a cui tutta l'avi-
„ da assemblea di chi l'ascolta non debba un
„ giorno confessarsi tenuta della sua dottrina,
„ del suo incontro, e dei suoi avanzamenti.
„ Lei fortunata, se compie il corso di tali Studj!
„ ma a qualunque parte di essi si arresti, fortu-
„ nata nondimeno, perchè sempre porterà seco
„ delle vere ricchezze capaci di traffico, e di
„ aumento, e tanto più vaste, e preziose, quan-
„ to più lungo tempo o volle, o potè spende-
„ re per farne acquisto.

„ Qual misero parallelo (soggiungono i
„ Francesi) tra così grandi, e tanto considerabili
„ vantaggj, e l'Educazione, che tutto gior-
„ no riceve la Gioventù rapita a forza dal vor-
„ tice orrendo del vecchio sistema! Due cardi-
„ ni ha egli (grida Chalotais) sopra cui tut-
„ to si aggira; la Lingua Latina, e la Scola-
„ stica Filosofia, ambedue egualmente inutili
„ ai più. Imperocchè qual uso mai faranno i
„ Giovani in Società di quell'ampio apparato
„ di ornate espressioni, che impararon dall'una,

„ e

„ e di quel cumulo di barbarifmi, ove l'altra „ li foffogò? Tempo verrà, che volte le fpal- „ le al Collegio, e alla Scuola, dovranno per „ lor decoro fcordare affatto le grandi fcioc- „ chezze, a cui attefero con sì gran pena, e „ fe un genio felice gli fpinga a profeguire „ gli Studj, fi troveranno nella trifta neceffità „ di far da Maeftri a fe fteffi, e di deplorare „ tra le imprecazioni, e tra la rabbia la fven- „ turata perdita dei loro anni più belli.

„ In fatti è lacrimevole l'impiego, che „ di quella preziofa età fi è fatto fin quì nelle „ Scuole. Arrolati appena i Giovani a quefta „ milizia, fi condannano all'efercizio di trafpor- „ tare in Latino dei fentimenti forfe a cafo im- „ maginati; fi circofcrivono nei penfieri, e nel- „ le parole con minute, e rigorofe leggi di la- „ tina Sintaffi; e fi riducono alla neceffità di „ non poter fare un movimento di lingua, o „ di penna fenza pronunziare una fcelta frafe „ Plautina, o fenza fcrivere una delicata ele- „ ganza Tulliana. Si efigon da loro le Crie, „ le Orazioni, l'Odi, l'Elegìe, gli Epigram- „ mi ec., ove manca il buon fenfo, e il legit- „ timo raziocinio; Si fpiegano i Claffici fervil- „ mente fenza rilevare intanto nè la finezza

„ dei

„ dei penſieri, nè la forza dell' eſpreſſioni, nè „ il giro del diſcorſo, nè la diſpoſizione delle „ parti, nè i punti di Storia, nè i termini di „ Geografia La Lingua Patria sì neceſſaria, e „ sì bella è vilipeſa nelle Scuole, ed una Lin- „ gua morta, di cui forſe non è poſſibile di „ conſeguir mai il vero guſto, occupa uno „ Scolare per anni, e per luſtri; la cognizione „ dei Paeſi, e dell' antica diviſione del Globo „ riporta il nome di perditempo, nè ſe ne dà „ mai un Trattato metodico baſtante almeno „ a riſchiarare i luoghi difficili delli Scritto- „ ri; la facilità di eſporre nella propria lingua „ i ſuoi concetti o in una Lettera ben inteſa, „ o in una Relazione regolata, e conciſa, o „ in una Scrittura convincente, e ragionata, ſi „ ſtima uno ſtudio da non curarſi, e quel ſolo „ Giovane è valoroſo, che ſi immagina di par- „ lare al Popolo con Demoſtene, di ſalir ſui „ roſtri con Cicerone, e di dirigere a dei fan- „ taſtici Senatori una lunga filza di mal con- „ neſſe parole, e di figure a controſenſo.

„ E poi ſi ſtupiſce taluno, che sì pochi ſi „ contino i Giovani di riuſcita? e poi ſi cerca „ con maraviglia come mai tanti di eſſi decan- „ tati già per ingegni ſvegliati, e talenti im-

„ pa-

„ pareggiabili, vivano ſenza gloria tra gli uomi-
„ ni, o ſtrapazzino turpemente la Profeſſione,
„ a cui con audacia ſi appigliarono? Eh! ne è
„ troppo palpabile la ragione; furono grandi
„ nella Scuola, perchè ubbidirono con qualche
„ ſpirito agli impulſi di un ineſperto Maeſtro:
„ ma ſono infanti nel Mondo, ſono inetti nella
„ Società, ſono inutili nella Caſa, perchè la
„ Caſa, la Società, ed il Mondo non ſi appagano
„ delle vane apparenze, e non apprezzano che
„ il vero, il buono, il vantaggioſo.

Qual riſpoſta immagineremo noi a tante accuſe? Ella a parer noſtro è breviſſima. Decideranno i Franceſi ſe nelle loro Scuole poſſano avere alcun luogo queſti lamenti; noi ſappiam certamente, che nell' Italia, toltine forſe certi pochi Paeſi, che in fatto di Studj reſtan ſempre un mezzo ſecolo indietro a tutti gli altri, non può citarſi una Scuola con quei difetti. Poichè non ſon forſe almen quarant' anni, da che nelle Pubbliche Scuole d' Italia ſi ſon variate per la maggior parte le antiche regole d' inſegnare, e ſi ſono aggiunte moltiſſime di quelle ottime cognizioni, che Chalotais vi deſidera, e non vi trova.

Noi sfidiamo pertanto chiunque lo applaudi-

difce a fare un viaggio tra l' Adriatico, ed il Tirreno; e quando fi trovi nei noftri detti efagerazione, o menzogna, fiamo ben contenti di perder preffo di loro ogni fede. Noi li guideremo per mano a tutte le Scuole Pubbliche, che fon tra noi; leggeranno coi loro occhj medefimi gli Autori fcientifici, che vi fi fpiegano; afcolteranno coi loro fteffi orecchj le Lezioni analoghe, che vi fi fanno; affifteranno con la loro propria perfona ai faggj, che fi offrono al Pubblico ful profitto delli Scolari; e portiamo fermiffima opinione, che onefti, e finceri, quali fi proteftano, confefferanno fenza sforzo, che i tratti fatirici fparfi in tutto quel Libro contro la Letteraria Educazion delle Scuole, fon forfe a propofito per la Francia, ma non poffono certamente applicarfi all' Italia.

Qual mutazione potrebbe mai intraprenderfi nella Filofofia, fe ella è nelle noftre Scuole quella medefima, che con applaufo fi detta nelle più accreditate Univerfità? fe non le mancano gli opportuni fuffidj dell' Aritmetica, della Geometria, e dell' Analifi? fe in qualche luogo ancora ella è arricchita col feguito difpendiofo di macchine, e d' iftrumenti, che con dilettevoli efperienze moftrano realizzate al fenfo, e

all'

all' intelletto le Leggi più aſtratte, e i più curioſi Fenomeni della Natura? ſe perfino i più tra i Pubblici Lettori attediati ormai della ſcena pattuita, e precaria, che nelle Scolaſtiche Argomentazioni rappreſentavan con pompa i vecchj eredi della Scolaſtica ſottigliezza, hanno a quella ſoſtituiti dei più nobili, e meno equivoci eſercizj, e ci danno con maggior guſto, e con minore ſchiamazzo delle pratiche Dimoſtrazioni, delle Diſſertazioni elaborate, dei Trattati, dei Dialoghi ec.

Qual cangiamento può egli pretenderſi nelle Scuole inferiori di Lettere, ove da tanto tempo è introdotto il coſtume di unire alle regole della Lingua Latina quelle ancora dell' eſatto, e purgato parlar Toſcano? ove la perpetua traduzione dei Claſſici ſi fa ſervir con ſucceſſo a ſcriver leggiadramente la propria lingua? ove le proſe, ed i verſi ſi compongono promiſcuamente nell' un linguaggio, e nell' altro? ove inſomma l' Antica Geografia, e la Moderna, la Storia più intereſſante, i Riti di maggior uſo, formano dove più, dove meno tutto lo ſtudio, e tutta l' occupazione di certi giorni, o di certi meſi dell' anno?

Se gli ammiratori di Chalotais ſi compiaceſ-

cessero di accettare il nostro invito, e di venir da se stessi a visitar le Scuole Pubbliche dell' Italia, forse una sola cosa incontrerebbero essi tra noi bisognosa d'una riforma. Il costume inveterato, e l' antico metodo di far la Scuola passato ormai per tradizione dal Padre al Figlio fino ai presenti Nipoti, costringe i Maestri a riguardar come secondarj alcuni Studj, ed alcuni insegnamenti, che Chalotais sicuro della loro necessità, e del loro vantaggio, vorrebbe pure che fossero i principali. Sopra di ciò, noi dimanderemmo lor freddamente: stimate voi accidentale un tal difetto? Rammentatevi dunque che l' ottimo in mezzo agli uomini non consiste in ciò, che è privo affatto d' imperfezioni, ma in ciò, che ne ha meno; onde stante ancor quel difetto, permetteteci di chiamar se non ottime, almeno bastantemente plausibili le nostre Scuole. Lo credete voi essenziale? Consigliate dunque voi medesimi i Maestri, e suggerite loro il partito più convenevole per apportarvi un rimedio: ma non obliate di grazia di situarvi nelle loro difficili circostanze, e riflettete accuratamente se voi oseresté di muover passo, e di roverściar nelle Scuole a piacer vostro il vecchio ordine degli Studj senza esser-

vi prima afficurati, tanto riguardo alla risoluzione di mutare, quanto riguardo al metodo nuovo da introdursi, o di una certa voce comune, che lo esigesse, o del manifesto appoggio della Pubblica Autorità, che assolutamente lo comandasse.

X.

Ma (potrebbe dirci taluno) perchè mai i nostri Maestri non potrebbero imitar con coraggio i Francesi, i quali approfittando della felice condizione dei tempi, hanno proposto non solo, ma tentato anche il meglio, e ridotti una volta alla necessità di mutare, hanno generosamente seguite le vestigia di Lock, e spianato un metodo tutto nuovo, con cui vinsero i timori, calpestarono i pregiudizj, giunsero all' acquisto dell' ottimo, e riportarono sopra i Giovani il sospirato effetto dei lor sudori? L' Anonimo Autore dell' Educazione Pubblica ha esibito ai suoi Compatriotti un Piano troppo nobile, e troppo bello, perchè ad onta ancora di mille ostacoli non meriti egli di essere eseguito in Italia. Otto anni di Studio, ed otto Classi di Giovani sono il fondamento di quell' ammirabile edifizio; gli studiosi Fanciulli passano

no quivi con una dolce, e natural gradazione dai primi Elementi della Grammatica agl' intimi penetrali della Filosofia, e vi passano non già poveri, e nudi d' ogn' altra cognizione men legata con quella, ma corredati ampiamente di quanto può mai desiderarsi nella più filosofica Educazione. Facciamo un picciolo abbozzo di quel gran Piano.

„ I. In tutte le Scuole si stabilisce una Lezio-
„ ne riguardante le sacre cose della Religione,
„ per cui secondando destramente la varia ca-
„ pacità dei Giovani, ed il vario rango delle
„ Classi, dal più facile Catechismo si sale con
„ diletto alla Storia Santa, alla Storia Ecclesia-
„ stica, e alla notizia estesa, e perfetta dei
„ Dogmi, e dei Precetti.

„ II. Si unisce a questa un' altra simile, e
„ continuata Lezione sopra tutto ciò, che in-
„ teressa lo studio della Grammatica, e l' arte
„ di scrivere. E quì pure proporzionando gli
„ insegnamenti alla diversità delle Classi, si
„ parte dalle Leggi della Lingua Patria, si giun-
„ ge a quelle della Latina, si interpetrano i
„ Classici con giudizio, e con proprietà, e per
„ mezzo delle più semplici composizioni volgari
„ sopra temi adattati ai tempi nostri, si adde-

stra-

„ ſtrano i Giovani a comporre elegantemente
„ in latino, a formarſi alla Proſa, ad abilitarſi
„ alla Poeſia, a conoſcere tutto il vaſto paeſe
„ del ben parlare, e del bello ſcrivere, a ren-
„ derſi inſomma i padroni di ambe le lingue, e a
„ farne quell'uſo, che più piaccia al loro ge-
„ nio, o che più ſi convenga al loro ſtato.

„ III. Ma poichè il ſolo ſuono delle elegan-
„ ti parole poco ſi ſtima ai dì noſtri; e convien
„ ſoſtenerlo con le nobili coſe, e coi giudizioſi
„ penſieri, perciò per infonder nei Giovani del-
„ le idee, che rieſcano a un tempo medeſimo
„ vantaggioſe a bene ſcrivere, ed a ben vive-
„ re, ſi diſtribuiſcono con rara ſimmetrìa le dif-
„ ferenti parti di Storia per le differenti Claſſi
„ degli Scolari, e vi ſi aggiungono al ſolito gli
„ inſeparabili ajuti della Geografia, e della Cro-
„ nologìa. Nè queſta Storia comprende ſolo il
„ dettaglio aſſai ſpeſſo monotono dei Trattati,
„ delle Guerre, e delle buone, o malvagie Azio-
„ ni degli uomini, ma aſperge ben anche i Gio-
„ vani di una lieve polvere filoſofica, e intra-
„ prendendo una grazioſa narrativa delle grandi
„ opere della Natura, porge agli Aſcoltanti, o
„ ai Lettori un importante ſoccorſo per le va-
„ rie occorrenze umane, e un magnifico imba-

„ ſamento per gli ſtudj più veri della Filoſofia.

„ IV. Fin dalle Claſſi elementari ſi prendon
„ di mira i gran fini delle Pubbliche Scuole, e
„ ſi fa perfino ai Fanciulli un largo dono dei
„ neceſſarj iſtrumenti per impoſſeſſarſi delle mag-
„ giori Scienze. L'Aritmetica, la Geometrìa,
„ l'Algebra, le Curioſità Matematiche, la Cri-
„ tica, la Logica, le Fiſiche Eſperienze, la Chi-
„ mica ec. non ſon già per i Giovani nuovamente
„ Filoſofi dei nomi ſtrani, o delle coſe non più
„ udite; ne ebbero eſſi delle replicate Lezioni
„ fin dal momento in cui ſi arrolarono alla ſtu-
„ dioſa milizia, e quelle Lezioni prendendo
„ ognora una nuova forma a pro loro, gli han-
„ no poi ſeguitati indiviſibilmente con tal di-
„ ſcrezione, che ſi direbbe, che come ſi impic-
„ colirono nel principio per adattarſi alla lor
„ piccolezza, così crebbero appoco appoco di
„ ampiezza, e di profondità per eguagliare i lor
„ paſſi, e per proporzionarſi al ſucceſſivo ſvi-
„ luppo dei lor talenti.

„ V. Intanto la Morale non ſi abbandona;
„ i ſuoi precetti ſon diſtribuiti col medeſimo in-
„ ſenſibile aumento, ed il Giovane veramente
„ applicato non finiſce il corſo invidiabile de-
„ gli Studj ſenza aver coronati i ſuoi lumi con la

„ chia-

„ chiara notizia delle men comuni delicatez-
„ ze, e dei più valutabili raffinamenti dell' uo-
„ mo onesto.

Qual danno che l' Anonimo abbia scritto il suo Libro in un ritiro! se egli lo immaginava in mezzo a Parigi, se faceva ai suoi Nazionali qualche ufizio, che li determinasse sotto ai suoi occhj ad una prova compita, forse ne avrebbe scritto un secondo, e noi ora troveremmo in questo con piacere i mezzi più proprj per far uso di quello; poichè quello insomma è un Problema di nuovo genere, che ormai da due, e più lustri gira intatto per le mani degli Intendenti, senza che alcuno abbia saputa darcene la soluzione. Invano lo hanno trattato con le regole più sottili dell' Arte i Francesi, invano vi si accinse con tutto il coraggio qualche Città dell' Italia, e invano forse si tenterebbe di discifrarlo in Toscana; egli sfugge ogni metodo conosciuto, egli mette in disperazione ogni ingegno, egli non è solubile che dal suo medesimo Autore. Gioisca egli pertanto di una superiorità sì decisa, e riscuota pur da ogni parte le acclamazioni, e gli evviva del Popolo ammiratore. Ma dopo che avrà strascinati al suo carro cento attoniti Eruditi, dopo

che avrà fatta una mostra pomposa degli altrui inutili tentativi, e delle singolari conquiste della sua mente, non vi sarà egli alcuno, che lo scongiuri a pubblico nome di non occultar più a lungo quelle scoperte, e di mettersi da se medesimo nel glorioso dovere di ammaestrarci una volta dove si trovi quella vastissima Biblioteca d' Elementi, i quali, secondo i suoi principj, trattano di ciascuna Scienza in otto diverse maniere relative alle otto Classi diverse; dove quei Naturali Musei, che debbono occupare un Salone in ogni Scuola Pubblica d' uno Stato; dove quelle somme inesauste, che possano corrispondere alle spese enormi di tante Macchine, di tanti Istrumenti, e di tanti Stipendiati; ma principalmente da qual Terra possano condursi a noi quei miracolosi Maestri, che vantano il doppio talento di posseder profondamente tante differenti notizie, e di insegnarle tutte a un tempo medesimo in una Scuola; e soprattutto di quali, e quanti ingredienti sia d' uopo comporre quel Filtro stupendo, e quel divino Nepente, che ispira ai Giovani un amore appassionato per fatiche sì grandi, e per Studj sì disparati, e che fa loro obliare gli oppostissimi esempj della domestica Educazione?

Si

Si dirà che noi ſcherziamo: ma non è dunque uno ſcherzo la più gran parte del Piano favoloſo, ed aereo dell' Anonimo? Per altro qualor la materia ſembri degna a taluno di ſerietà, poſſiamo anche parlar ſul ſerio. La pietra di paragone, ove ſi prova il talento di un Progettiſta, è l' eſperienza. Aver lo ſpirito gravido di proſpettive, figurarſi dei diſegni che abbaglino, trattenere un circolo di ozioſi con immagini ſempre nuove di ripari, di compenſi, e di riforme, queſto è un pregio di fantaſia, che da ſe ſolo lungi dal coſtituir l' uomo ſavio, e profondo, può anzi farlo ſtimar meritevole di avere un poſto meſchino tra i Metafiſici, o tra i Poeti; ma ideare un progetto grandioſo, ed eſaminarlo ſenza paſſione, conoſcerne le più minute difficoltà, e prevenirle con ſcrupolo, ſentirne proporre l' eſecuzione, e profetizzarne ſenza equivoci una fauſta riuſcita, queſto è il merito dell' ingegno, che rende a ſe ſteſſo una generoſa teſtimonianza delle ſue forze, e la ſtrappa poi o con dolcezza, o con violenza da tutti gli altri. Quei primi Progettiſti, ſono degli Architetti arbitrarj, i quali, ſe volete, ſapranno dirvi con Archimede, che può muoverſi perſino il Globo Terraqueo con certe leve: ma

non cercate già loro, se vi saranno fuori di esso dei punti d' appoggio, ove mettere un piede; essi non curano, o suppongono tutto questo, e le determinazioni gli imbarazzano a segno, che se rovinasse l' Universo, avrebbero ben essi il segreto di risabbricarne uno novello, ma non col patto di adoprare i materiali del vecchio. All' incontro i secondi, di cui per grande sventura è troppo rara la specie, cominciano a pensare dal punto precisamente, ove quelli cessarono; la natura dei dati, a cui bisogna adattare il disegno, è l' orizzonte che tutte racchiude intorno le loro idee; osservano i luoghi, misurano le forze, calcolano le spese, e combinando insieme esattamente ogni cosa, decidono con la sicurezza dei Fontana, e degli Zabaglia del facile, o del difficile, del possibile, o dell' impossibile di un' impresa.

Ora se un Pubblico abbagliato dall' esterior facciata del Libro anonimo si risolvesse di ridurlo in pratica, prima nella Capitale, e poi nel resto dello Stato, e ne addossasse l' incarico all' Autore stesso che l' architettò, qual personaggio rappresenterebb' egli di grazia in questa scena? Si prescinda dagli ostacoli insormontabili, che poco sopra accennammo, e con un colpo di pen-

penna si accordi pur l' esistenza a quei moltissimi Elementi, a quelle Macchine, a quei Musei, a quei Tesori, a quei Maestri, ed a quei Giovani; tuttociò basterebbe forse per l' esecuzione del Piano? Ci sembra, che il nuovo Sopraintendente delle Scuole sarebbe in obbligo di ritrovare un comodo scioglimento alle seguenti questioni.

Quest. I. In qual guisa potrete voi provvedere i Giovani di tanti libri, quanti ne suppone necessariamente il vostro Piano? Finora un Catechismo, una Grammatica, un Dizionario, qualche Classico, e un Corso di Filosofia erano tutto l' equipaggio dei comuni Scolari, e questa spesa non cagionava al più povero, che un tenue disappunto. Ora i Libri elementari crescono a dismisura, e senza contare che ogni Giovane dovrà o stipendiare apposta un Servente per il quadruplicato giornaliero trasporto dei suoi Libri da Casa a Scuola, e da Scuola a Casa, o strascinar villanamente da se medesimo la sua soma, appena una spesa dieci volte più grande sarà valevole a fornirlo del necessario. Obbligherete voi i Genitori a soggettarvisi? ma molti ne avranno la volontà senza il potere, molti con un sufficiente potere mancheranno di

vo-

volontà, molti ancora potendo, e volendo non lafcieranno perciò di querelarfi del nuovo metodo, e di riguardarlo come un nuovo tributo impofto tacitamente dalla Pubblica Autorità fui cervelli dei loro Figlj. Farete voi di voftra propria generofità un dono graziofo ai Giovani di quefti libri? ma non valutando l' immenfo sbilancio delle voftre finanze, voi potete ben fubiffarvi a piacere o per vanità, o per virtù finchè vivete, ma probabilmente non vi farà dopo di voi alcuno o così vano, o così virtuofo, che fubentri a fubiffarfi in voftro luogo. A qualunque di quefti partiti voi vi appigliate, dovete dunque prepararvi a veder di giorno in giorno venir meno la Scolarefca, ripullulare con maggior impeto i privati Maeftri, e fvanire affatto gli ottimi fini di Educazione, e di rifparmio, a cui pur fi afpirava con le Pubbliche Scuole. Immaginiamo un compenfo..... ma quale?

Queft. II. Come potrete voi congiungere nello ftretto giro di otto anni lo Studio della Lingua Latina agli ftudj di tante altre diverfiffime facoltà? Dopo che fi è rinfacciato ai vecchj Maeftri, che la Gioventù condannata per dieci, o dodici anni al giogo ferreo del Latino, fi congedava alfin dalle Scuole digiuna affatto

di

di tutte le utili cognizioni, e non ancor bastantemente versata in una lingua, che per tanto tempo, e con sì grande apparato avea studiata, converrà bene che voi mostriate ai Precettori moderni un disusato sentiero, per cui i Giovani possano giungere in otto anni non meno al centro del Lazio antico, che ai penetrali più sacri della Sapienza. Ora vi contenterete voi forse di una passeggiera applicazione a quella Lingua? ma giacchè accordate pure, che è indispensabile per un Giovane di scriverla, e di parlarla, lo Studio dee esserne serio, e regolato. Soffrirete voi, che ella si parli coi barbarismi di certe Nazioni, e si scriva col gergo dei Moralisti? ma questo aprirebbe l'adito al cattivo gusto, che per qualunque parte si introduca negli animi, presto divien contagioso, e sparge di un impercettibil veleno tutte l'Opere dello spirito. Consacrerete voi a quel linguaggio tanto di premura, e tanto di tempo, quanto basti a stabilirne il desiderato possesso? ma più ne concederete al Latino, e meno ve ne avanzerà per quelle insolite cose, che formano tutto il brillante del vostro Piano. Assegnerete voi alla Scuola una più lunga durata? ma per non trattenerci a riflettere, che la sua dura-

durata usuale nel grave ardor dell' estate è più grande del terzo, e nei rigidi geli del verno eguaglia appunto i due terzi del giorno artificiale, si distribuiscano al Giovane il più voglioso, e al più zelante Maestro i quattro quarti della giornata, e per quanto la distribuzione possa essere avara, un quarto se ne dovrà concedere al sonno, un quarto ai comuni doveri e naturali, e civili, e religiosi, un quarto al necessario sollievo, e agli studj importanti o di ciò che fu detto, o di ciò che è per dirsi, e un quarto finalmente alla Scuola, come fin quì con la sola guida dell' esperienza si è praticato. Moltiplicherete voi i Precettori? ma per una parte le suddivisioni di una medesima Scuola non cagionano nè gran risparmio nel tempo, nè sensibile avanzamento negli Scolari se non son molte, e se son molte cresce anche smisuratamente il dispendio; per l' altra parte il dare ad ogni Scienza un particolar Professore non è un dare al giorno una lunghezza più grande, e le sei ore fissate alla Scuola, e gli otto anni accordati al corso intero degli Studj restano ostinatamente sei ore, ed otto anni anche con un milion di Maestri. Qual partito in queste angustie?.... ditelo voi.

Quest. III.

Queſt. III. Per quali vie ſpedirete voi a tutta una Nazione quello ſpirito di eſquiſita cultura, di cui è provveduto sì riccamente il voſtro Piano? Poichè voi vedete bene, che il migliorar le Scuole in un luogo, e abbandonarle al loro antico ſiſtema in tutti gli altri, è lo ſteſſo, che ridurre alle leggi di un Ordine elegante la magnifica porta di un Palazzo, e laſciare intanto agli orrori della Gotica Architettura il reſtante dell' edifizio. Il Pubblico, che vi chiama perchè diate agli Studj quel giro che voi medeſimo avete preſcritto, non sarà già pago quando pur vegga le voſtre teorie ridotte in pratica nella Capitale. Se non è egli uno di quei primitivi Sovrani, al cui ſtato ſervivan di termine le Mura della Città, ſe nutre dei paterni penſieri a favor del Corpo del Popolo, ſaprà dirvi più francamente di noi, che il Popolo non ſi ſerra tutto nella Capitale, e che la Nazione non può dirſi ſaggiamente educata, finchè le felici influenze della Pubblica Educazione non ſi riſentano dall' uno all' altro eſtremo del ſuo dominio. Non già che debba egli forzarvi ad erigere in ogni Borgo, e in ogni Villa delle ſolenni Scuole di Erudizione, onde l' Artefice ſappia fare un complimen-

to in latino al ſuo compagno, e trattar di Storia Greca come un eſperto Accademico: nò, ſarebbe queſta una moſtruoſità da far ridere, e potrebbero preſagirſene delle conſeguenze funeſte: ma per altro ogni individuo dee riveſtirſi del carattere della riforma in ragione del rango, che egli occupa nella Nazione, e dal Patrizio il più coſpicuo fino al più rozzo Alpigiano debbono in ciaſcuno conoſcerſi i nuovi effetti della moderna Educazione, cosìcchè per eſempio dove in prima certi uomini a ſomiglianza dei faggj, e delle quercie reſtavano affatto a diſcrezione della Natura, ivi ſi introduca qualche Scuola di leggere, di ſcrivere, e di calcolare, e dove queſta Scuola era già introdotta, ivi o altre ſe ne aggiungano, per cui ſi iſtilli ai Giovani qualche intelligenza di Latino, e ſi cominci a ſpianar loro il cammino alle Belle Arti, o ſi migliori almeno quella medeſima, che vi ſi trova già ſtabilita, onde paſſando dai più piccioli Luoghi fino alle Città più popolate, ſi trovi infine che tutto lo Stato, il quale finora era mancante della proporzionata Educazione, ſi è collocato una volta al ſuo livello, e relativamente ai diverſi gradi, ond'è compoſto, merita il nome di illumina-

na-

nato, e di culto. Eviterete voi l'impegno con dirci, che contemplaste nel vostro Libro le sole Città, le quali contano almeno sei, o sette mila abitanti? ma primieramente o cangiate il titolo di quel Libro, o manteneteci la parola; poichè l'Educazione Pubblica, che voi spacciate, involve, e risveglia l'idea generale della Società, e la Società, che costituisce uno Stato qualunque, non è sempre divisa in truppe di seimila uomini: in secondo luogo se non è buono il vostro metodo che per tali Città, son dunque indiscreti, e stolti certuni, allorchè si scagliano disperatamente contro i Pubblici Maestri, che non pensano ad abbracciarlo; mentre se mai non foste minutamente informato della nostra Italia, sappiate, che rarissime sono le Città subalterne, ove si incontri il richiesto numero di persone, e niuna affatto ve n'è, che abbia le opportune comodità per ordinar le Scuole a seconda del vostro Libro. Direte voi, che è facile di dare un Maestro a quei Luoghi, che non ne avevano alcuno, e di migliorar le Scuole, ove già sono aperte? ma questa pretesa facilità non si conosce ancora da chi dee pagar gli stipendj; poichè le Comunità, che possano senza disordine aggravarsi di nuovi pesi, son molto rare, e

i Ric-

i Ricchi privati, ſenza eſſer Filoſofi quanto Seneca, ſono avari al par di lui. Coſtringerete voi i Giovani a ſcendere da tutti gli angoli dello Stato nella ſua Capitale? ma ſenza dirvi, che quella ſpeſa vince di lunga mano il potere di infinite Famiglie, le lacrimevoli avventure, in cui o il bollor degli anni, o la novità degli oggetti, o la malizia dei compagni invilupparono ſpeſſo la Gioventù inviata alle Univerſità per inſignirſi di un grado indiſpenſabile a certi impieghi, farà temerne ai Genitori delle molto più ſtrane non meno pel Fiſico, che pel Morale dei Figlj, atteſa la loro età più tenera, ed il più evidente pericolo, che lungi per sì gran tempo dalla domeſtica guardia, prendano al vizio una piega incapace di correzione; onde giacchè niuna certa ſperanza di avanzamento li ſtimola a queſto paſſo, ſi contenteranno piuttoſto di aver dei Figlj ignoranti, che di tremare ad ogni iſtante o per la loro ſalute, o per i loro coſtumi. Troncherete voi ogni nodo, con ripeterci dopo cent' altri, che la Capitale dà preſto il tuono a tutto lo Stato? ma ſe voi parlate di mode, e di intrighi, egli è troppo vero, che ne vanno tuttodì dalla Capitale alle Città di Provincia, nelle quali a guiſa di un

ſot-

ſottil contagio paſſa tacitamente tutto il bel tempo, e tutto il fermento di quella, ed in tal guiſa una Capitale ſi partecipa in certo modo alla Nazione: ſe poi trattate di Studj, di Libri, e di Letteratura noi vi aſſicuriamo ſulla cognizione di molti, e molti fatti, eſſerne sì lento il commercio, che i Profeſſori non fanno che farvi, e i Letterati, ſe alcun ve n'è, cercano anzi di fuggir dalla Patria in traccia di quella ſtima, e di quei vantaggj, che eſſi diſperano di potervi mai conſeguire. Che riſpondete? forſe l'Anonimo non ſaprebbe ora che dirſi.

XI.

Ma (ripiglierà per lui qualche imperterrito Appaſſionato) non vi è dunque ſperanza di una migliore, e più vantaggioſa forma di Studj, o vorrete voi darci ad intendere, che il metodo antico ſia quello appunto che la natura delle coſe eſigeva, onde ſi perda il tempo, o ſi azzardi di peggiorare intraprendendone il cangiamento?

Noi potremmo alla prima interrogazione riſponder francamente, che una tale ſperanza è meno fondata di quello che ſembra, e con e-

gual franchezza potremmo rispondere alla seconda, che l'azzardo è più pericoloso di quello che da taluni si crede. Nè ci mancherebbero già prove per sostenerlo, soltanto che scongiurassimo chi c' incalza a ben riflettere, se alle vaste speranze, che si aveano, abbiano poi corrisposto con proporzionati reali vantaggj quelle per altro plausibilissime novità, alle quali da qualche tempo si è dato luogo in qualunque genere di Facoltà, senza che frattanto ne abbia il Mondo raccolta l' utilità, che si prometteva. Infatti si è mutata la Medicina: ma siamo noi più sani dei nostri Padri, o giungiamo noi più tardi di loro al sepolcro? L' Agricoltura è tra le mani dei Ragionatori; ma facciamo noi delle raccolte più abbondanti, o abbiamo noi dei frutti più saporiti di prima? Si è ornata la Fisica di non più uditi sistemi; ma intendiamo noi meglio i primitivi arcani della natura, o abbiamo noi fatta di quei sistemi qualche applicazione più vantaggiosa? Si sono ideate delle Belle Lettere tutte nuove; ma abbiamo noi scritto con un gusto più fino dei vecchj Dotti, o li abbiamo noi vinti nella forza dello stile, e nella correzione della fantasia? Si è per fin roversciata da cima a fondo la Morale; ma contia-

tiamo noi un maggior numero d' uomini virtuosi, o possiamo noi vantarci di una maggiore intensità di virtù? La novità non ci ha fatto avanzare un passo in tutto questo, e vi è anzi chi si intesta di chiamarci retrogradi; perchè quantunque sia facile insieme, e glorioso il far delle utili appendici agli altrui ritrovamenti, e molte invero se ne sieno fatte alle incomplete scoperte dell' Antichità, vi sono però certe cognizioni, a cui la Natura ha fissato un confine, oltre il quale, se vi è paese, egli è al par dei Polari incognito, ed inaccessibile, e si può ben giungere alla barriera per un disusato cammino, se si sdegna quello che ci segnarono i Maggiori, ma giunti che vi siamo una volta, troveremo gli Antichi sulla medesima linea, e vanamente si tenterebbe di lasciarli addietro per proseguire il viaggio (1). Tanto appunto per una

E 2 na-

(1) Anzi vi è sempre questo termine ancora nei gradi, e nella perfezione di quelle cose istesse, che sono le più comuni, e le più affinate, al di là del quale quanto si tenta avanzare, tanto si perde, e si retrocede. Perciò si osserva comunemente, che quando un Genere di Facoltà è giunto al più alto grado della sua gloria, e de' suoi progressi, comincia subito a decaderne talmente, che poco manca, che non ritorni alla sua antica rozzezza (*V.* Tiraboschi

Stor.

naturale induzione potrebbe dirsi del modo di studiare ; non si è egli cercato dagli uomini da che son note le Scienze? non è egli stato un oggetto perpetuo di meditazione a molti Filosofi, e ad infiniti Maestri? non ha egli sofferte sotto la loro mano innumerabili esperienze, alterazioni, e combinazioni? Si cangi dunque, se si vuole, si diminuisca in molte cose, in molte al-

Stor. della Letter. Ital. p. 3. l. 3. c. 2.) ond' è, che il progresso delle Scienze non può esprimersi meglio, che assomigliandolo con un detto Geometra del nostro secolo ad una linea curva, che giunta alla maggior sua altezza, di nuovo scende, e si abbassa fino al piano medesimo, ond' era salita.

Qual'altra ragione in fatti si renderebbe della decadenza, a cui si ridussero dopo il decimosesto secolo la Pittura, l' Architettura, e la Scultura, le quali già per due secoli interi dal loro celebre risorgimento erano andate sempre avanti felicemente: allora, che la malinconìa di aggravarle ancora di adornamenti maggiori, e di più studiate bellezze spinse i Professori di esse a cercare il nuovo, e l' insolito? E in genere di Eloquenza, Poesia, ed Arti liberali, qual colpa mai ebbe il Cinquecento di farsi successore un secolo così carico di barbarismi, e di stravaganze? O perchè mai quell' istesso Secolo, che ne venne, tanto sprovvisto di ottimo gusto, ha saputo aprire la strada al presente, in cui l' Eloquenza, la

altre si accresca, risorgano i Latini, e non sappiano ravvisarlo, rivivano i Cinquecentisti, e gridino alla Virgiliana „ *proh ! quam mutatus ab illo !* „ non serbi egli insomma un solo lineamento della sua primiera figura; ma avremo noi per questo dei Dotti in maggior copia, o faremo noi mai un Epoca più famosa del secolo XVI, per la Letteratura, e del XVII. per le Scienze?

Così potremmo rispondere, se si pretendesse di contrastare a palmo a palmo il terreno: ma ci siamo fatti un costante sistema di essere

 li-

la Poesia, la Storia, e le Scienze sembrano avere in molti punti eguagliata, e superata in alcuni la gloria del Cinquecento? La colpa pertanto non è del metodo, se due secoli sì diversi non hanno avuto che presso a poco lo stesso. Ma noi troviamo anche nell'età più remote dei somiglianti fenomeni. Decadde pur l'Eloquenza, e la Lingua latina dopo la morte di Cicerone, e di Augusto, viventi i quali sarebbesi giudicato immortale il pregio di essa. Si armavano forse di collera contro qualche cattivo metodo d'insegnare quei penetranti, ed oculatissimi indagatori delle prossime vicende del loro secolo? Nò certamente; ed eccone in fatti il giudizio istesso di Cicerone, qual si ritrova nel secondo libro delle sue Questioni Tusculane: „ La lode degli Oratori per tal modo è „ salita dall'imo al sommo, che ormai, come naturalmente accade in tutte le cose, ella viene mancando, „ e sembra, che in poco tempo ridurrassi al nulla. „

liberali fino all' orlo della prodigalità. Sia pur vero, che possa trovarsi un miglior metodo di Studj: e che a noi, o ai nostri Posteri ne sia riserbata la gloria. Ebbene? Per ottener felicemente l' intento è dunque necessario assolutamente lo scostarsi affatto da quello, che ci hanno tramandato i nostri Maggiori, prendere una direzione diametralmente opposta, e dare un totale addio al vecchio mondo per ricercarne uno affatto nuovo?

Lasceremmo di farne questione, se coll' esito felice della sua impresa ci obbligasse a tacere qualche nuovo fortunato Colombo della Pubblica Educazione; ma gli Autori moderni, di cui parliamo, ci sembran piuttosto dei Viaggiatori inesperti, che hanno prese delle balene per dell' Isole, delle nuvole per dei Continenti, e paghi di aver veduta da lungi qualche cosa somigliante ad una nuova Terra, non han curato di approdarvi, e di inoltrarvisi, e son tornati indietro con precipizio ad empirci l' orecchie di maraviglie.

In vece di roversciare, e distrugger tutto l' antico, perchè non cercar piuttosto un compenso, per cui ai beni sperimentati nel sistema finor praticato si unifcano, per quanto è possibile,

quei

quei nuovi vantaggj, che ora tanto ſi deſiderano? Se il cattivo eſempio degli altri può mai ſervirci di qualche ſcuſa, ſcuſeranno i Lettori la malinconìa, che in mezzo a tanti Progetti ci è venuta di eſporre anche noi al Pubblico il noſtro Piano. Egli ha due plauſibili particolarità, che lo diſtinguono; primieramente, piuttoſto che un nuovo metodo, può dirſi una raccolta di tutto il più ragionevole, e di tutto il più vero, che negli altrui metodi ſi contiene, in ſecondo luogo, ſe egli per mala ſorte aveſſe comune con gli altri qualche difetto, o qualche aſſurdo, almeno egli è così ſemplice, e così breve, che non ſarà coſtretto chi legge a divenire eſtatico contemplandolo, e in quattro, o cinque minuti lo avrà percorſo interamente.

I. Noi abbiamo una sì buona opinione di tutte le Città dell' Italia, che affermiamo anche ſenza ſaperlo, non eſſervi una ſola di eſſe, la quale ſia priva affatto di Pubbliche Scuole; e ſe queſte vi ſono, la loro qualità, ed il loro numero nell' atto di iſtituirle ſarà ſtato certamente fiſſato in rapporto o alle neceſſità dei Cittadini, o alla popolazione del Paeſe, o alle forze dell'erario comune, o a tutte queſte coſe unitamente. Quindi è, che ſuppoſte ora quelle

Città nello Stato ſteſſo d'allora, il piccarſi di metterle in luſſo di Maeſtri, e di Scuole ſarebbe o un moltiplicarvi degli enti ſenza profitto, o un crearvi delle cariche ſenza affari, o un mantenervi degli uomini ſenza ſoldo. Si laſci dunque generalmente in ogni luogo la primitiva quantità dei Maeſtri, e l' antica gradazion delle Scuole, e ſol ſi parli di aumentar gli uni, e l'altre, ove ſi incontrino aumentati di pari paſſo i biſogni, gli Scolari, e l' entrare; eſame di fatto, e di calcolo, che oltrepaſſa le notizie, e gli obblighi di un Letterario Progettiſta.

II. Non ſarebb' egli ridicolo il comandare ora ad un Maeſtro d'Alfabeto che non faccia leggere i ſuoi Scolari all' Etruſca, ad un Maeſtro di ſcritto che non dia degli eſemplari in Gotico, ad un Maeſtro di Aritmetica che non inſegni a calcolare con le cifre Romane, ad un Lettor di Filoſofia che non ſegua Averroe, ad un Profeſſor di Teologia che non iſpieghi de Hales? Le Scuole infime, e ſomme sfuggono ogni precetto, uniformandoſi naturalmente da ſe medeſime ai loro tempi, e in queſta ſola maniera ſoddisfanno il Pubblico a ſegno, che ſi può dare ai Maeſtri l' util maſſima di non prevenir giammai col lor talento le cognizioni, che diven-

venteranno un giorno comuni; poichè ſebbene i coſtumi, il guſto, e la general maniera di penſare varino ſegretamente ad ogni iſtante, la variazione però non ſi rende ſenſibile a tutti che dopo luſtri, e dopo ſecoli, ed un Maeſtro, che prima degli altri ſi accorga del cangiamento, e lo manifeſti nella ſua Scuola, paſſerà per ſtravagante, come quel primo che adottò in Italia il carattere Oltramontano, o ſarà tacciato d'Incredulo, come colui che leſſe il primo in qualche Città la moderna Filoſofia. Che ſe ſi tratti non di ciò, che in quelle Scuole ſi inſegna, ma del modo onde s'inſegna, noi non vediamo qual cangiamento poſſa applicarſi al coſtume antico, che dopo molte rifleſſioni, e lunga eſperienza ſi è ritrovato generalmente il più praticabile. Quel ſolo, che ſuggerir ſi potrebbe ſopra un tal punto ai Maeſtri, per regolarſi anche meglio, ſarebbe queſto: cioè, che eglino s'iſtruiſcano dei correnti metodi d'inſegnare, e che ſenza molto laſciarſi traſportare dall'applauſo, che alcuni hanno ottenuto, ſcelgano tra tutti non il più facile aſſolutamente, ma quello, che alla facilità uniſca la ſodezza, la chiarezza dell'idee, e il vantaggio di laſciare una forte impreſſione nella mente dei Giovani, e che tro-

van-

vando, che queste qualità non possano riunirsi in un sol metodo, preferiscano sempre alla facilità le altre qualità, che abbiamo dette.

III. Non resta dunque, che provvedere ai Maestri di Belle Lettere; e a questi noi diamo alcuni precetti, la cui inosservanza meriterebbe biasimo, e pena, e loro insinuiamo alcuni consiglj, la cui esecuzione sarebbe degna d'elogio, e di ricompensa.

Ecco i precetti: 1. nutrano in se medesimi una somma stima per la Lingua Italiana, la ispirino a chiunque accorre ad ascoltarli, e non permettano, che parta mai dalle loro Scuole un sol Giovane senza tutte le regole di ben parlarla, e di scriverla correttamente; 2. si applichino a stabilir neiGiovani una compiuta intelligenza della Lingua Latina, e non li costringano a scriverla, o in prosa, o in versi, se non quanto lor piace, o quanto forse può occorrere per render loro più familiare, e più facile la lettura dei Latini Scrittori; 3. conservino nelle Scuole l'antico uso di impiegar gli ingegni in composizioni di vario tema, e a quel Latino, che fu già in tanta moda, sostituiscano ora il materno linguaggio; 4. non ardiscan però di proporre ai Giovani degli argomenti a trattare, superiori

alla

alla lor cognizione, e neppur li efpongano ai più comuni, fenza averli in prima guerniti delle opportune regole fulla conneffione dei penfieri, ful legittimo raziocinio, e ful buon fenfo comune.

Ecco i configlj: noi fupplichiamo tutti i Maeftri a portar nella Scuola una abilità, ed una attività più grandi ancora del foftanzial bifogno della loro Scuola medefima; l'una farà loro comprendere quanto è vantaggiofa la Storia, quanto è importante la Geografia, quanto è neceffaria la Critica ec.; l'altra li riempirà di induftria, e di premura per rintracciare il tempo, e le occafioni di ornare con tutte quefte nobiliffime facoltà la mente degli Scolari, il cui ftraordinario profitto afpettiam piuttofto dal loro zelo, che da qualunque altra legge.

Quefto è il noftro Piano. Riderà probabilmente alla comparfa di quefto ignobil Pigmeo chi ha veduti in tal genere dei moftruofi Giganti; fe però foffe vero, che quei Giganti non poffono entrar nelle Scuole fenza abbatterne l'edifizio, e che quefto Pigmeo può fpaziarvi liberamente fenza timor di ruina, noi ci chiameremmo vendicati abbaftanza del rifo altrui.

La

La Repubblica di Platone empie forse un gran volume in ottavo; una Legge di Giustiniano non ne occupa una facciata; ma questa può eseguirsi, e non quella. Felici noi, se tra i moderni Piani, ed il nostro si avvera quel paragone!

Chiudiamo tutto questo contrasto con una famosa riflessione di Montesquieu, la quale benchè fatta da lui ad altro fine, può però enunciarsi in termini tanto generali, da formarne un fondamentale assioma, o una bilancia universale per esperimentare la qualità, ed il peso di tutti i cangiamenti, che si propongono per le Scuole „ Quando, dice egli, si è stabilita una „ certa forma, e si sono messe in una certa si- „ tuazione le cose, è quasi sempre prudenza il „ lasciarvele; perchè i motivi complicati, ed „ occulti, che le hanno fatte così sussistere, fan- „ no ancora che si mantengano. Ma quando si „ cangia il sistema totale, non si può rimedia- „ re che alle inconvenienze, le quali si presen- „ tano nella teorìa, ed altre se ne lasciano, „ che la sola pratica può far discoprire „ *De la grand. des Rom. ch.* 17.

XII.

XII.

Queſte gravi parole poteano ſervir di chiuſa al noſtro Scritto, ed epilogare in due verſi le Rifleſſioni, che fin quì ſi ſono eſpoſte in dettaglio. Perchè mai ci ſtraſcinano ora i Franceſi in un oceano novello, e ci iſtigano contro voglia a diſputar ſui Maeſtri? E' la loro elezione una geloſa Provincia, che di pieno diritto appartiene alla Pubblica Autorità, nè ſiamo noi sì furioſamente orgoglioſi da crederci in grado di porgerle dei conſiglj, nè sì ciecamente parziali da eſibirle come ſolo buono per le ſue Scuole un Genere d'uomini ad eſcluſione d'ogni altro. Infatti per eſaminar la queſtione con tutto il caldo degli Autori Franceſi biſognerebbe eſſerſi antecedentemente perſuaſi che noi ſiamo la miſura di tutte le coſe, che noi abbiamo dei lumi politici che il Pubblico non ebbe mai, e che quanto ſi approva, o ſi devaſta da noi, è buono o malvagio, appunto perchè incontrò la noſtra approvazione, o la noſtra condanna. Lungi però da noi queſto folle egoiſmo; il primo Agente della Società, il Padre comune del Popolo, che nel privato profitto di tutti i Giovani particolari anela al vantaggio pubblico dello

Sta-

Stato, è un eſtimatore troppo eſperto dell'indole dei ſuoi iſtrumenti, per aver d'uopo di un Letterato di corta viſta, che lo determini ad una ſcelta, ed è un Giudice troppo indifferente dell'opportunità di alcuni mezzi, perchè ci voglia favorire le ſeconde intenzioni, onde è ſpeſſo animata la penna di un appaſſionato Scrittore. La Francia medeſima ci autorizza a penſar così. In tempo che degli ſpeculativi Ragionatori diſputavano ſottilmente ſulla qualità dei Maeſtri, e l'uno era il Campione dei Laici Ammogliati, l' altro degli Scapoli, quello ſeguiva il partito degli Eccleſiaſtici Secolari, queſto dei Regolari, il Governo, più illuminato di tutti inſieme i combattenti, eleggeva con una grave tranquillità degli uomini proporzionati ai biſogni, e non prendendo il più piccolo intereſſe nelle differenti fazioni, laſciava ai Maeſtri, chiunque ſi foſſero, le Scuole già provvedute, e provvedeva le recentemente vacanti dove con Laici, dove con Preti, dove con Regolari; contraſſegno infallibile, che trattandoſi di calcolare il ſervizio del Pubblico nelle Scuole, il vario ſtato delle perſone non è un elemento, che neceſſariamente debba aver luogo in queſto calcolo; e in generale ſon buone del pari

alla

alla produzion dell'effetto tutte quelle cagioni, che hanno in se la forza essenziale, e l'opportuna abilità di produrlo. Se quei Dotti pertanto, che con tuono decisivo hanno scritto su questo articolo, non amano l'odiosa taccia di troppo arditi, per avere introdotta male a proposito la loro falce nella messe del Principe, si contentino almeno di passar per leggieri in giudizio, e per superficiali in raziocinio; videro per esempio un Accademico Secolare applicarsi seriamente alle Lezioni, dirozzare i Giovani con pazienza, e affezionarsi allo Studio, il che guidava alla particolar conseguenza „ dunque è quello un eccellente Maestro „ videro all'incontro un Ecclesiastico, il cui contegno era poco favorevole al buon costume, o la cui scienza si estendeva poco più là del Breviario, il che conduceva pure alla contraria conseguenza „ costui dunque non merita il Pubblico Magistero „: ma questi caldi Scrittori rapiti sempre dallo sfrenato genio di generalizzare in ogni cosa, formarono su pochi dati una compiuta induzione, ed inferirono „ dunque debbon le Scuole affidarsi ai Secolari, e gli Ecclesiastici ne van cacciati. „ Povera Dialettica! ripetiamolo sulla pratica della Francia un altra

vol-

volta; qualche Individuo farà forfe cattivo, ma le Specie (ci fi permetta il vocabolo) le Specie fon tutte buone.

Ma ficcome la bontà può aver dei gradi, ed effendo l'elezion dei Maeftri in libertà del Governo, può egli non appagarfi dei foli buoni, ed afpirare ai migliori, ed agli ottimi; quindi inforge naturalmente una queftione affai più fottile, per cui fi chiede infomma di determinare quale tra le quattro accennate fpecie di Perfone fia la più propria al Magiftero. Difficile, ed invidiofa ricerca! ma più difficile ancora, e più invidiofa, fe fi aggiraffe fui particolari Maeftri da collocarfi in una Scuola; poichè le qualità, che debbono riunirfi in un uomo, affinchè fi faccia diftinguere per migliore, o per ottimo tra i Pubblici Precettori, fono sì delicatamente equidiftanti dall'eccesso, e dal difetto, e l'aurea mediocrità è una merce sì poco nota agli fpiriti umani, che noi giudichiamo queft'uomo al pari della Fenice un effere o molto raro, o tutto affatto immaginario fopra la terra. Un Maeftro farà condifcendente; ma o lo farà con pochi, e concepiranno i rimanenti un odiofo fofpetto di parzialità, o lo farà con tutti, e vedrà egli germogliare in breve nella

fua

sua Scuola una indisciplinatezza comune, ed una irreparabile indipendenza: un altro userà del rigore; ma il secolo molle, in cui siamo, ne userà più di lui per condannarlo, la Gioventù si scoraggirà nelle fatiche, e il disgusto, e l'avversione allo Studio saranno la funesta supellettile, che ella riporterà dalle Scuole: quello si piccherà di proporzionarsi ai deboli, e riuscirà molesto ai più forti: questo seconderà con trasporto il rapido corso degli svegliati, e lascerà senza cultura i più tardi: taluno avrà gran copia di attenzione, e di sofferenza, ma sarà mancante di abilità, nè potrà dare dei buoni lumi: tal altro avrà molta esperienza, e molta dottrina, ma non edificherà bastantemente i suoi Scolari, e non saprà troppo bene adattarsi alla loro tenuità. Egli è dunque evidente, che la moltitudine dei Giovani, e la sì varia modificazione dei lor caratteri esigerebbe un anima piccola nel tempo medesimo, e grande, volgare insieme, e perspicace, lontana egualmente da tutti gli abiti, ed egualmente propensa a tutti gli atti, tale infine, che a guisa di una esatta bilancia, al minimo urto facilmente lasciasse la sua indifferenza per ricuperarla in seguito con una pari facilità; ora queste anime da Maestro,

che nel loro genere sono mostruose, non escono che con parsimonia dalle mani della Natura. Comunque siasi (poichè di ciò non si tratta) abbandoniamo volentieri questa considerazione a chiunque ha l'incarico di eleggere i Soggetti, e raccolghiamo tutti i nostri pensieri per dar pure una risposta alla gran questione sopra le Specie. Se premettessimo quì una solenne protesta di esser liberi da ogni partito, e di giudicar delle cose, non come potrebbe rappresentarcele lo specchio ingannevole della passione, ma come sono in se stesse, niuno forse vorrebbe farci grazia di darvi fede: perciò confessiamo ingenuamente di non essere affatto indeterminati in questa causa, e di avere ormai dentro noi stessi mezzo deciso a favore.... e di che? del solito, ed ormai inveterato costume. Sì, gli antichi costumi hanno presso di noi un peso equivalente a molte ragioni, e siamo soddisfattissimi, che ci sia rimproverato dai Francesi, dagli Italiani, e da tutto il Mondo, di non credere al primo articolo della moda, cioè, che i nostri Maggiori sieno stati altrettanti tronchi, da non conoscere il meglio, o altrettanti spiriti riprovati, da conoscerlo senza abbracciarlo.

XIII.

XIII.

Le Scuole Pubbliche ſono un compenſo inventato dalla Società per ſupplire in parte ai doveri dei Genitori; e come rari ſono i compenſi ſenza i lor diſappunti, l'iſtituzione delle Pubbliche Scuole neceſſariamente ne ha due. Il Padre ſolo (ſuppoſte eguali tutte l'altre coſe) può iſtruire i ſuoi Figli con una aſſiduità, con una induſtria, e con un affetto eſattamente proporzionale ai lor biſogni; chiunque altro debba far le ſue veci, avrà per avventura le doti ſteſſe, ma queſte ſaranno in lui un opera più dell'arte, e della rifleſſione, che della natura, e del ſentimento, e non giungeranno mai a quel punto di perfezione, che potrebbero avere nel cuor d'un Padre; ed ecco in quel compenſo un primo diſcapito d'Educazione. Di nuovo, il Padre ſolo può ſervire i ſuoi Figli gratuitamente, e non eſigere in premio che la riconoſcenza, ed il riſpetto; ogn'altro che debba far le ſue veci, non ſi appagherà di queſta bella, ma ſterile ricompenſa, e per giuſtizia, e per neceſſità converrà paſſargli uno ſtipendio; ed ecco in quel compenſo un ſecondo diſcapito di finanze. Ora la Società, che trovò neceſſario il

compenso, acconsentì di buon grado anche ai discapiti, che l' accompagnano: ma quando una Madre non è abile ad allattar da se stessa il suo parto, qual è di grazia quella Nutrice, che si celebra per la migliore, e che si presceglie in compenso? quella sola sicuramente, che insieme insieme e fabbrica un latte più omogeneo al materno, e volentieri si accomoda ad un più tenue onorario. Dite altrettanto della Società; costretta ella a sostituir dei Maestri ai Genitori, e a premiar le loro cure con qualche somma, si sforza nei suoi medesimi danni di non soggiacere che al più picciol danno possibile, e preferisce a tutti gli altri quei soli Maestri, che e nell' impegno, e nel disinteresse si avvicinano il più ai naturali Maestri dei Giovani; cioè (per dir lo stesso in termini relativi alla questione) tra le quattro proposte Specie, quella per le Pubbliche Scuole è la migliore, da cui posson trarsi degli uomini, che nell' ammaestramento della Gioventù, abbiano la massima somiglianza coi Genitori, ed apportino il minimo aggravio all' Erario.

Scoperto con questa semplicissima analisi l' universal discioglimento della questione, e fissata la regola astratta per riconoscere il meglio,

glio,

glio, è facile di applicarle successivamente gli Ammogliati, gli Scapoli, gli Ecclesiastici, e i Regolari, e dalla maggiore, o minor convenienza di ciascuno di questi con quella, risolvere in fine, a quale tra tutti attribuir si debba con sicurezza il pregio, ed il merito di migliore. Noi non faremo che somministrar materia alle diverse applicazioni; e perchè niuno logori in vano la sua acutezza, ed il suo tempo nell' opporre eccezioni ai nostri detti, rammentiamo qui per non ridirlo mai più, che l' eccezioni aggiungono ordinariamente una nuova forza alle regole, e che diamo ora in grande il carattere delle quattro Specie, senza aver punto in mira le Persone, da cui risultano.

Gli Ammogliati sono i più simili ai Genitori per la uniformità dello stato; e se i loro Scolari non fossero che i loro Figlj, la somiglianza sarebbe così perfetta, che diventerebbe identità: ma gli oggetti delle loro premure in una Scuola troppo differiscon da quelli, che tutte se le usurpano in Casa. Quella grave saviezza, che si ammira in un Conjugato, potrebbe essere ai Giovani vantaggiosa; se le più volte non fosse l' effetto d' una mente occupata nei domestici affari; quella sua costante con-

dotta potrebbe afficurare il Pubblico dalle frequenti, e fempre dannevoli mutazioni, fe non aveffe per fuo principio il privato intereffe, e la regolarità degli oneri matrimoniali. Onde può dirfi, che lo fpirito dei Maeftri Ammogliati è quafi fempre divifo tra i Libri di Letteratura, e quelli d'Economìa, tra le Lezioni adattate alli Scolari, e le provvifioni neceffarie alla Famiglia, tra i mezzi di renderfi utili alla lor Gioventù, ed i penfieri di procurare uno ftabilimento ai lor Figlj: e foffe almeno eguale la divifione! ma vi è fpeffo a temere, che l'affetto di Padre non vinca il dover di Maeftro, e che la Cafa non s'impoffeffi di tutta l'anima, per lafciare alla Scuola il nudo corpo. Si conti intanto, che il Pubblico Magiftero non è compatibile con altri impieghi; che queft'uomo dee foftentar fe medefimo, la Spofa, e i Figlj col fuo guadagno; che nei foliti incontri di impotenza, o di vecchiezza, un Principe grato, compaffionevole, e generofo non può difenderfi da una penfione; e fi deduca poi, fe un Ammogliato è in circoftanze di preftar fervigio nelle Scuole Pubbliche con poco foldo.

Gli Scapoli all'incontro nulla hanno di comune coi Genitori. Quanto è rara in loro una

cer-

certa dolcezza, altrettanto abbondano d'attività: ma non avendo l'una il temperamento dell'altra, poco vi vuole a vederli in braccio all'impazienza, e alla ferocia. Il loro cuore è una pubblica arena, ove le passioni si azzuffano altieramente per far prova del lor potere; oggi è l'amor che trionfa, dimani l'ambizione, un altro dì sarà l'invidia; e le loro azioni, e il lor contegno cambiano di giorno in giorno, e si rivestono or d'una tetra mestizia, or d'una orgogliosa indolenza, or d'una mordace amarezza, secondando in tal guisa le varie influenze della passione dominatrice, che le governa. Quando una di esse ha tanta forza da debellar tutte l'altre, e da restar padrona del campo, allora diventa stabile, è vero, la lor condotta, ma non in bene. Se questa è l'invidia, traspira in ogni lor cenno, e in ogni lor parola il suo veleno; son serpenti crudeli, che con un fiato maligno corrompono il tenero fior d'innocenza, chè è lor d'intorno. Se questo è l'amore, addìo Libri, addìo Lezioni, addìo Scuola; sono statue semoventi, che han perduto il giudizio, lungi dal poterne far parte agli Scolari. Se questa è l'ambizione, scema in loro quotidianamente l'industria, e lo zelo, e cresce in egual

proporzione il disprezzo, e la noja; sono nella Scuola come degli ospiti sopra un Porto di Mare, che al primo soffio di un vento felice o fanno vela a miglior paese, o patteggiano un enorme stipendio per trattenersi.

Chiamate Scapoli, se vi piace, ancor gli Ecclesiastici: ma concedeteci almeno, che bisogna associare al nome istesso una differentissima idea. La gravità della lor condizione, che rigetta ogni incostanza: gli occhi del Pubblico, che ognor s' affissano in loro per esplorarne l' azioni: la moltitudine dei Magistrati, che vegliano indefessamente sopra i loro andamenti, gli induce o per elezione, o per abito, o per necessità a resister con forza a quei volgari movimenti, che agitano per ogni parte lo Scapolo Secolare. Per non affaticarci indarno a rilevare con quanto lieve incomodo stipendia il Pubblico questi temperanti Maestri, e quanto gli è facile di mostrarsi grato ai lor servigj, e di provvedere alla lor vecchiezza coi Capitali già consacrati alla Chiesa, rifletteremo piuttosto, che niuno vi è, che possa imprimer nei Giovani le adeguate massime della Religione più propriamente di loro, che debbon farne per istituto il loro studio primiero; niuno che possa ammaestrarli

li col buon esempio più assiduamente di loro, che sono impegnati dalle lor leggi ad una vita tutta analoga alla Morale Cristiana; niuno insomma, che abbia in se una disposizione speciale alla dottrina, ed una abitudine quasi ingenita all' istruzione più dichiaratamente di loro, che dal loro stato medesimo hanno la testimonianza di una certa abilità, l' obbligo di un certo raccoglimento, ed il peso di un certo Magistero. E qualora il buon esito delle Pubbliche Scuole dipenda (come ne dipende assai spesso) dal concerto, e dall' armonia di più Maestri, è tanto malagevole, che vi cooperino dei Secolari, quanto è verisimile, che si ottenga dagli Ecclesiastici. Si direbbe, che forman questi tra loro una comune Famiglia, poichè vivono nel modo istesso, poichè vestono con una pari semplicità, poichè obbediscono ai medesimi Capi, poichè si distinguono egualmente dai Secolari; onde la lor disunione, tuttochè possibile, è sì poco naturale, come quella di più Fratelli: ma i Secolari, che nuotano in una Società più spaziosa, e che non possono aver premura per un maggiore, o minor credito del loro Ceto, non pensano a farsi un umore uniforme, non curano di subordinare i lor proprj interessi ai comuni, non nu-

tro-

trono relazioni, direm così, concentriche, o convergenti, onde o è fortuita la loro unione, o non v' è mai. Di quì è, che se alcuni Ecclesiastici si raccolgano insieme per istringere con qualche nodo particolare il general legame, che gli avvicina, cosicchè ne risulti un Corpo come di S. *Filippo*, o di S. *Carlo*, e si chiamino essi a differenza degli altri Ecclesiastici, i Preti *della Carità*, *della Dottrina*, *dell' Oratorio*, o *delle Scuole*, questo Corpo distinto così col suo nome, con le sue leggi, con la sua sede, modifica in tal guisa lo spirito delle sue parti, che le vedrete interessarsi per la gloria del Tutto, non men di quello che possa appassionarsi un Soldato per l' onore del suo Reggimento. Allora poste le Scuole in loro mano, non vi sono Scuole meglio servite; la moltitudine delli Scolari non gli sconcerta, perchè ciascuno è di guardia, e non v' è pupilla, che non sia aperta sopra di loro; il proprio vantaggio non li guadagna, perchè le rendite son del Corpo, e il solo profitto della Gioventù fa l' onor delle membra; e laddove poco, o nulla importa ad un Maestro slegato, se un Giovane d' altra Scuola prometta una buona riuscita, o la minacci malvagia, i Maestri così connessi non possono esservi

in-

indifferenti, perchè i fausti, e gli infausti successi sono in comune, e ciascuno gli attribuisce o a decoro suo proprio, o a suo proprio disonore; laonde se l' uno manca, l' altro supplisce; se quello è pigro, questo lo stimola; il giovane ascolta il vecchio, che lo inizia nell' arte; il meno abile ricorre al dotto, che non gli asconde i suoi lumi; tutto si tenta, tutto si fa, tutto si soffre, perchè la Scuola conservi il suo lustro, ed i Giovani cuopran di gloria se stessi, ed i Maestri. Non son eglino dunque tanto industriosi per meritarsi lode, ed applauso, quanto possono esserlo i Genitori per secondare il proprio affetto? la costante, la fervorosa, la insaziabil passione, che anima, e regge questi Maestri, non cagiona ella in loro i sintomi, e le conseguenze stesse dell' amor paterno il più possente?

Che diremo dei Regolari? penserà forse taluno, che quanto poteva dirsene lo abbiam già detto: ma non è vero. I molti beni, che presentano al Pubblico gli Ecclesiastici in Società, non solo si radunan tutti compiutamente nei Regolari, ma ricevon da essi un aumento, ed una forza novella. Non è più stabile il vincolo, che gli unisce? dunque è più grande il consenso,

on-

onde le Parti cospirano al loro fine. Non è più ampio il Corpo, che li contiene? dunque son più numerosi li ajuti, che ancor di lontano possono accorrere nei bisogni. Non è più sollecita la loro Educazione, più metodico il loro raccoglimento, più serio il loro studio? dunque è men casuale la riuscita dei lor Maestri, son men distratti i lor pensieri, è meno equivoco il lor sapere. Se talor si addormentano, basta un leggiero sibilo della Pubblica Autorità per risvegliarli; se adempiono bastantemente ai lor doveri, un meschino stipendio è valevole a sostentarli; se si distinguono con istraordinarj successi, basta un applauso, o un attestato di gradimento, perchè benedicano i loro stenti, e si tengano per altamente ricompensati. Tutto dunque è migliore nei Regolari, tutto dunque ci fa vedere in essi dei Padri putativi, che si riproducono ogni dì per giovare allo Stato, e che subentrano all'impiego dei Genitori con un treno sì nobile di vantaggiose prerogative, da farci dubitar con ragione, se certi Ritratti non vincano spesso in bellezza i lor medesimi Originali.

Ed ecco in qual guisa la severa, ed immutabile verità rintracciata da noi a traverso di mille inciampi, e consultata con uno spirito si-

ti-

tibondo dei suoi lumi più puri, ci riconduce con maraviglia alle antiche usanze, e ci ispira una stima tutta nuova per quei Vecchj investigatori del Pubblico Bene, che potendo consegnare egualmente, o all'un Genere, o all'altro la Gioventù, preferirono gli Ecclesiastici, e più ancora i Regolari a tutti i Maestri, e da un tempo immemorabile perfino a noi, lasciarono tranquillamente le Scuole Pubbliche tra le lor mani. E i moderni Entusiasti pretenderanno, che noi non gli apprezziamo? nè impareranno ancora ad esser men facili a condannarli?

XIV.

„ Sì, li condanneremo ad onta vostra (ri-
„ piglia con impeto il Sig. de la Chalotais). Qual
„ uomo di Chiesa fu mai Letterato di Profes-
„ sione? qual Corpo di Ecclesiastici, o di Re-
„ golari non viziò l'istruzione coi suoi pregiu-
„ dizj? e poi trovate voi molto vantaggiosa al
„ Pubblico la dipendenza degli uni da un Ma-
„ gistrato Ecclesiastico, che può tutto sopra di
„ loro, e lo stretto rapporto degli altri con un
„ Magistrato ancor più sublime, e ancor più
„ potente, che collocato fuori di tutti gli Sta-
„ ti, esercita in tutti un determinato potere, e

„ vi

„ vi riconosce i Regolari per suoi Sudditi im-
„ mediati? Certo bisogna ben dire, che poco
„ premesse ai nostri Avi di educare a lor modo
„ i Cittadini, poichè rimettendo a questi Cor-
„ pi la Gioventù, era straniera l'Educazione,
„ e la Chiesa, o piuttosto i Magistrati di Lei,
„ la regolavano a lor capriccio.

L'obiezione è veramente alquanto attempata: ma buon per lei, se lo fosse ancor di più! poichè quanto sarebbe stata più bella la sua comparsa, se in vece di presentarsi a noi nel Secolo XVIII. avesse anticipato tanto il suo nascere, da trovarsi a fronte degli Ecclesiastici sul principio del X.! Allora poteva ella rimproverare a quegli uomini di Chiesa la funesta ignoranza, in cui giacevano; allora poteva additare ad uno ad uno a quei Monaci i perniciosi pregiudizj, che assicuravano il trionfo all'errore; allora risalendo ai tempi più antichi, potea citare agli uni, e agli altri un Origene, un Clemente, un Grisostomo, un Tertulliano, un Girolamo, un Agostino, e cento altri, per convincer costoro, che era cosa possibile, ed usitata l'essere insieme Ecclesiastico, e Letterato, e per farli arrossire una volta di aver sì stranamente degenerato dai lor modelli: ma ora, quando un intero Ses-

sico

fico di Ecclefiaftici, e di Regolari eruditiffimi fi vede afcritto tra i primi aftri della Letteratura, e fpirano quafi ancora in mezzo a noi le anime grandi dei Petavj, dei Mabillon, dei Polignac, degli Uezj, dei Politi, de' Gori, degli Orfi, dei Muratori, dei Corfini, dei Mazzocchi ec., per verità farebbe a lei più decorofo di afconderfi per qualche luftro, afpettando in pace una più propizia occafione, per meritarfi accoglienza. Sebbene, brilli ella pure a genio di Chalotais, ed affalga intrepida fpecialmente i Regolari dalla parte della Letteratura; bafta a noi, che ella li rifpetti dalla parte del Magiftero. Infatti non fon già una cofa medefima Letterato, e Maeftro: anzi l' uno è sì diverfo dall' altro, che l' efperienza, e la ragione ci condurrebbero quafi a dichiararli contrarj. In grazia che cofa è un Letterato? Egli è un perfonaggio, che difimpegnatofi in breve dall' ordinaria carriera delli Studj, fpinge le fue ricerche al di là della comune veduta, e tende a fingolarizzarfi con qualche nuova fcoperta. Ed un Maeftro che cos' è? Egli è un perfonaggio, che mifurata con egual franchezza la fua carriera, ritorna fopra i fuoi paffi, confidera minutamente le difficoltà della ftrada, e fi offre per guida a chi fi determi-

na

na di viaggiarvi. Facciamone dunque il paragone: un Letterato non gusta, che il men palese, ed empie di maraviglia; un Maestro non si applica, che al più comune, ed instruisce: quello passeggia franco sopra le nuvole, e si scorda di tutto ciò, che è sotto a lui; questo non si distacca mai dalla terra, nè mai si lascia alle spalle i suoi seguaci: l'uno è padrone di azzardare un passo ardito, e cade talora, e si rialza, ed incontra qualche volta la derisione, e qualche volta l'applauso; l'altro non si permette la più piccola libertà, si appoggia sempre al sicuro, ed anela soltanto alla pubblica soddisfazione; insomma il Letterato è molto sensibile, e poco paziente, non si appaga di certi premj, non soggiace a certi patti, non perdona inezie, non soffre importunità; ed il Maestro rinunzia alla sua sensibilità per ricuoprirsi di pazienza, non si rammarica delle fatiche, si adatta alla piccolezza dei Giovani, e fa sue delizie l'occuparsi indefessamente in lor vantaggio (1). Non è egli vero che

(1) Mentre l'immortal Galileo, quel valoroso viaggiatore del Cielo, che vi faceva tante conquiste, quanti vi alzava sguardi, quel Genio grande di Geometria, che seppe affrontar con essa, e deprimere la trionfante barba-

che i noſtri Autori ſomiglian ſempre a ſe ſteſſi? che confondon miſeramente le coſe le più lontane ? che vogliono nelle Scuole dei Maeſtri

G Let-

barie Peripatetica, dava il maggior luſtro alla ſua Patria, e al ſuo ſecolo, il ſuo ſecolo, e la ſua Patria medeſima vedeanſi intorno una penuria incredibile di Geometri. Eppure queſt' uomo illuſtre era il più dichiarato nemico di quell' Enigmatico Pittagorico, di cui ſi ſoleva prima riveſtire la Filoſofia per farſi incomunicabile, e non laſciava di ritornare di quando in quando dai ſuoi gran voli per addeſtrarvi anche i ſuoi diſcepoli. Ma queſte aquile generoſe, anche volendo, non poſſono mai abbaſſarſi baſtantemente, e reſtano ſempre troppo al di ſopra di quel che eſige la debolezza degli altri. Ed ecco la più vera origine di una tale penuria, circa la quale è notabile non ſolamente la teſtimonianza del Sig. di Fontenelle nell' Elogio di Vincenzio Viviani, ove dice „ che i Geometri, „ i quali anche ai dì noſtri ſono aſſai poco comuni, „ molto meno lo erano in quell' età: e che allora non „ vi era nella Toſcana, che un ſol Maeſtro di Matte- „ matica, il quale era un Regolare, ſotto di cui co- „ minciò il Viviani a ſtudiarla „ ma ancora quanto ſi aggiunge ſu tal propoſito nella nota 3. al ſuddetto Elogio inſerito nella ſerie degli Uomini Illuſtri della Toſcana, al Volume ſecondo, come quì ſegue: „ Queſta penu- „ ria di Geometri parrà forſe incredibile a chi ri- „ fletterà al numero degli allievi, che fatti aveva il „ Galileo, il ruolo de' quali ſi legge nei faſti Conſo-

„ lari

Letterati, come presso a poco un Grande potrebbe voler nel suo parco degli Ippogrifi?

„ lari dell' Accademia Fiorentina del Can. Salvini p. 428., „ e 433. Ma o che essi premorirono al loro gran Maestro, o qualunque altro ne sia stato il motivo, è fuor „ di dubbio, che in quegli anni la Geometrìa si insegnava solamente da' PP. delle Scuole Pie, i quali poco „ prima, cioè nel 1630. dal Granduca Ferdinando II. ricevuti in Firenze, vi avevano aperte le loro Pubbliche Scuole. Un punto, che tanto interessa la Storia „ Mattematica di quei tempi, merita di esser certificato „ colla testimonianza dell' istesso Viviani, il quale nel libro del'e Proporzioni, stamp. nel 1674. a c. 88. così „ parla di se: *Et essendo, che pochi mesi prima in età „ mia di circa 16. anni io fossi assiduamente esortato, „ e quasi dissi infestato dal mio Maestro di Logica (il „ P. Lettore Sebastiano da Pietra-Santa, Minore Osservante, gravissimo Teologo, e Confessore di questa A Reverendissima) a studiare anche la Geometrìa, asserendomi, che da questa una continua, e perfettissima Logica si praticava, mi lasciai in fine persuadere a pigliarne qualche lezione dal P. Clemente Settimi di „ S. Carlo, Sacerdote delle Scuole Pie, per dottrina, e per „ probità amabilissimo, che in quel tempo era quì solo „ ad insegnarla, ed era stato discepolo del P. Francesco „ Michelini di S. Giuseppe della stessa Religione, il quale attualmente instruiva allora nelle Mattematiche la „ medesima Altezza, e nè fu poi Lettore Pubblico a „ Pisa, e Autore di quell' ingegnoso Trattato della direzione dei fiumi sotto nome di D. Famiano Michelini.* „

Il resto dell' objezione, o posa in falso, o se minaccia un vero male, non vi è Politico sì meschino, che non ne vegga il rimedio. Primieramente quando si afferma, che l' Educazione affidata ai Sudditi d' una forestiera Potenza, necessariamente divien forestiera, e che vi apprendono i Giovani delle massime perniciose allo Stato, si dice troppo, e però nulla si dice; imperocchè se sussistesse un principio sì generale, e sì assoluto, come mai avrebbero tollerato, o tollererebbero oggigiorno i Sovrani, che tanti dei loro Sudditi non solo facessero ammestrarsi da stranieri Maestri, ma passassero essi medesimi in lontani paesi per istruirsi? qual Greco avrebbe viaggiato in Egitto? qual Romano avrebbe vista l' Etruria? qual Italiano sarebbe andato all' Università di Parigi? qual Francese sarebbe venuto a quella di Padova, o di Bologna? Qual Giovane insomma uscirebbe ora dai limiti di un Principato per correre ad un Collegio stabilito in un altro? L' Educazione pertanto, qualunque ne sia l' arbitro, o il ministro, non è punto per se medesima in conflitto con la Ragion di Stato, poichè aggirandosi ella essenzialmente sulla Religione, e sulle Lettere, ben si sa, che il Catechismo, e Virgilio, non fecero mai dei sediziosi. Ma qualche specie di Rego-

lari abusò dell' una in pregiudizio dell' altra; sia pur così. Per altro sanno i Politici, per quanto differente dall' altre siasi riguardata quella singolarissima, e indefinibile specie di Regolari; e il mondo è convinto abbastanza, che i Religiosi, che restano, o non parteciparon giammai del genio, delle massime, e degli abusi di quella specie particolare, o la strepitosa rovina di quelli rammenterà loro in perpetuo la necessità di non seguitarne la condotta, e di riconoscersi sempre egualmente Sudditi, che Regolari. In secondo luogo, quando pure la Pubblica Autorità ravvisi nei Regolari i migliori Maestri (come noi siam persuasi) sarà Ella dunque sì sterile di consigli, da non sapere insieme e ricavar per le sue Scuole ogni possibil vantaggio dai Regolari, e prevenire ogni prava dottrina, che quest' uomini, divenuti sospetti, potessero intraprendere di promulgarvi? Che Ella vieti loro severamente qualunque dispotismo nel Magistero, che non gli accolga nelle sue Scuole senza un precedente patto solenne di sottometterſi alle sue leggi, che Ella invigili per mezzo di oculati Esattori, a questa fedel sommissione, ed eccola in sicurezza. Trasgrediranno essi il divieto? infrangeranno quel patto? Allora, perchè di utili divenuti nocivi, provino pure vendicatrice (ed il fresco e-

sem-

ſempio deve erudirli baſtantemente) la Pubblica Autorità, e cedano confuſi, e diſperſi a quel ſovrano volere, al quale dopo le giuſte, e formali promeſſe ebbero l' audacia di contravvenire: ma noi ci ſentiamo iſpirati di entrar mallevadori di due gran coſe; l' una, che un Pubblico ſavio, e manieroſo, non preſcriverà loro giammai coſa alcuna, di cui una prudente, ed illuminata coſcienza non poſſa ragionevolmente crederſi ſoddisfatta; l' altra, che i Regolari, cui non reſta forſe altra miglior via di raccomandarſi alla Società, fuorchè la buona iſtruzione, ſi impegneranno per zelo, e per intereſſe ad uno ſcrupoloſo adempimento di tutto ciò, che verrà loro preſcritto.

CONCLUSIONE.

Si dice, che abbiano i Teologi il ſingolar diritto di condannar ſenza eſame ogni nuovo ſiſtema Teologico per la ſola reità d' eſſer nuovo. Eh! perchè mai non potrebbe eſtenderſi un sì bell' uſo alla Letteraria Educazione? Troppo è manifeſto da quanto ſi è detto, che con pochi, e ſempliciſſimi articoli ſi poſſon dirigere i Precettori sì bene, da ritrar dai Giovani ogni ſperabil vantaggio, e che l' immenſe innovazio-

ni,

ni, cui vorrebbe obbligarci qualche Scrittore, o son ridicole, o son superflue, o sono assurde. Eppure chi sa? Gli Autori, che abbiamo impugnati fin quì, dopo aver messi eloquentemente in allarme certi spiriti malcontenti, cui rincresce forse il Sole, e la Luna, perchè son troppo antichi, giungeranno probabilmente a sconvolgere le Scuole Pubbliche in tutta l'Italia, come con nostra gran maraviglia le hanno già sconvolte in qualche sua parte! Allora che può restarci da fare? Noi deploreremo in segreto gli sforzi inutili della nostra penna, e non avendo potuta salvar la Patria dalla furibonda inondazione di questi Unni vestiti da Letterati, ci limiteremo ad augurare alla sua Gioventù, ed a Lei dei dì più felici.

Frattanto poichè per sostener con coraggio la combattuta causa delle Pubbliche Scuole, abbiamo successivamente assunti in questi foglj tanti diversi Personaggj, quanti potean lusingarci della vittoria, ci si permetta per un ultimo sfogo del nostro affetto di presentarci anche in quello di Consiglieri, e di stringerci in un breve colloquio coi nostri Concittadini: Voi, che a forza di imitare i disparati caratteri delle varie Nazioni, più non avete alcun carattere; Voi, che vi fate discepoli di coloro, che tante volte vi venera-

ra-

rarono per Maestri; Voi, che nella Terra dei Dotti cercate dallo Straniero i metodi per erudirvi, ah! non temete voi punto, che colmatasi un giorno la misura di quel disprezzo, in cui cadeste, passi il vostro nome in proverbio tra i Popoli, che vi circondano, e che per esprimer con enfasi un anima poco culta, si dica forse „ un Italiano? Tutto congiura a strascinarvi in questo obbrobrio; altri lo han detto prima di noi, e noi troviamo nelle vostre nuove intraprese dei possenti motivi per temer, che si avverino un giorno i lor presagj. Come? si risolve di cangiar le Scuole, e non si pensa a cangiare in prima le Case? Si tratta di aumentare ai Giovani le fatiche, e non si cerca insieme di diminuir loro gli svagamenti? si vuol porre ai lor fianchi un maggior numero di Maestri di Studio, e non si vuole allontanare ancora i consueti Maestri di bagattelle, e di malizia? Quasi che lo spirito di un Giovane potesse essere a un tempo stesso eccessivamente distratto, ed eccessivamente raccolto! quasi fosse a lui facile di passare in un momento dalle dolcezze seducenti del giuoco, del ballo, e della galanteria alla seria conversazione di dieci Maestri, che non conoscono che Greche Carte, e Latine, di trecento Scolari, che seggono immobili in un profondo silenzio, e di una fredda Grammatica, che

non

non ha nè i begl' occhi, nè le amorose parole! Anzi il peso atroce delle scolastiche occupazioni gli cagionerà una mortale oppressione, e quello spirito in tante angustie non avrà scampo al suo male, che appigliandosi a quel partito medesimo, a cui si appiglia uno stomaco aggravato oltre misura dal cibo; rigetterà tutto insieme il superfluo, e il necessario; l'impeto di questo incomodo giornaliero indebolirà tacitamente le naturali sue forze; perderà ogn' uso alla regolar digestione; il succo, e il sangue della dottrina non anderanno più ad alimentare le sue potenze; diverrà uno scheletro spaventoso; e l' ignoranza, questa orrenda morte degli spiriti, trionferà finalmente di lui.

Prevenite di grazia la dolorosa disventura, e se il moderno incantesimo vi lascia ancora tanto di libertà da seguire un buon consiglio, ascoltatelo in due parole „ Senza la riforma della domestica Educazione, voi tentate invano di riformar la Letteraria; finchè quella sarà qual è, non diventerà questa qual potrebb' essere; comincino i Genitori ad adempiere i lor doveri, e non avran bisogno i Maestri nè di Chalotais, nè di Anonimi, nè di tanti altri Teorici Progettisti, per fare il loro. „

FINE.



